

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

621

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2803

BRAIDENSE

MILANO

Opera Bibl. Hagm pag. 281. N. 5
A. 4.

M E D E A

TRAGEDIA

DI

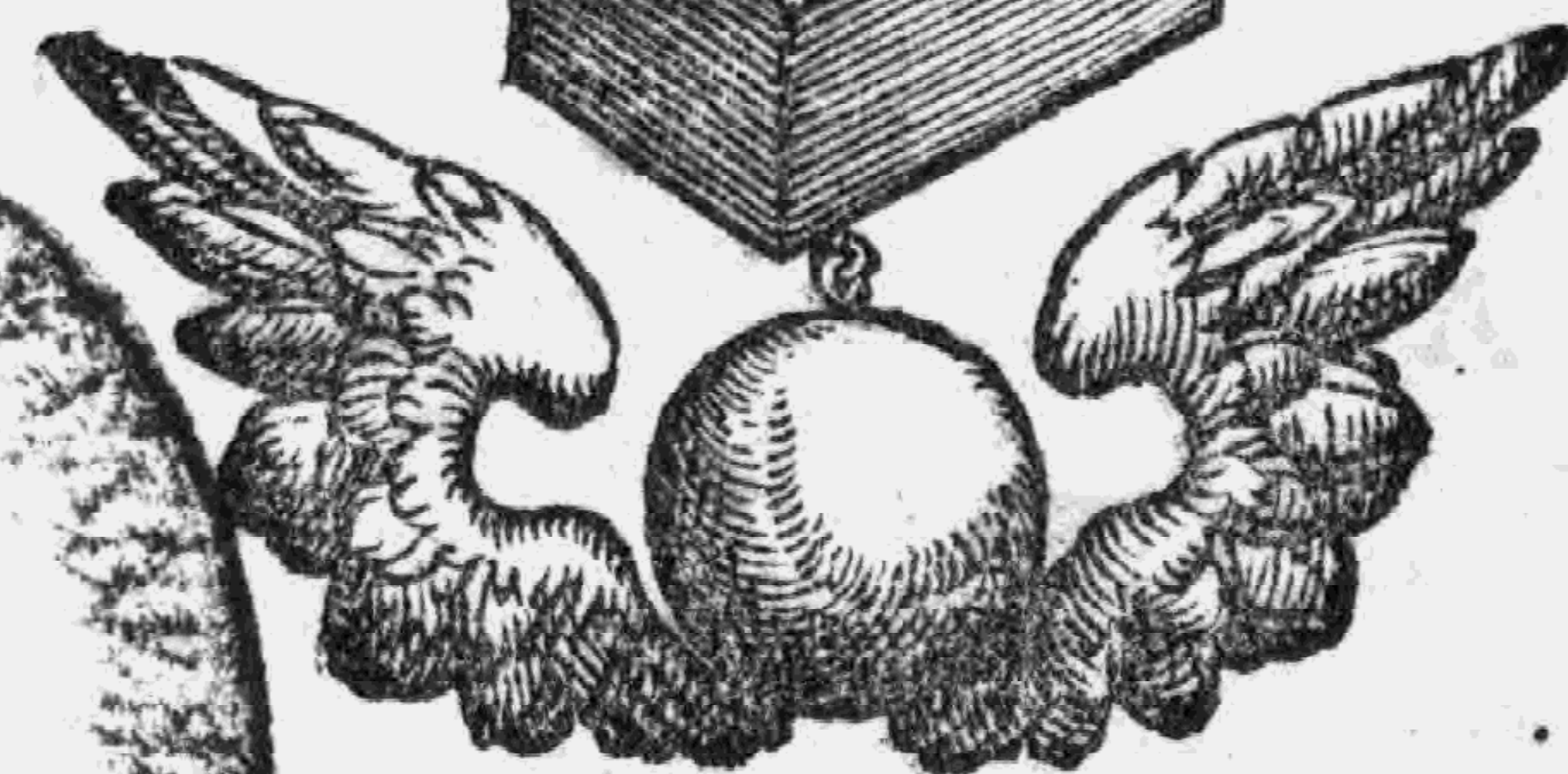
M. MAFFEO GALLADEI.



VIR TVTE DVCE



COMITE FORTVNA.



IN VENETIA appresso Giouan. Griffio.

M D L V I I I.

D I V O
P H I L I P P O
A u s t r i a c o

C A R O L I V. A V G V.
S T I S S. C Æ S. F I L I O
R E G I C A T H O L I C O & c.

Primitias ex voto soluit

M A P H E V S G A L L A D E V S
I V R. V T R. C O N S.

3

NARRATIONE AD
INTELLIGENZA
DELL' ARGOMENTO
DELLA TRAGEDIA.



TAMANTE Re de Thebani figliuolo di Eolo, hauendo hauuto di Nephelè, Phrisso, & Helle, tolta ch'ella li fu & fatta nuuola & Dea, menò per seconda moglie Inone nasciuta di Cadmo. costei come matrigna, cercando di far i figliastri mal capitare, fece sì, che date le biauè cotte a gli agricoltori da seminare, & perciò cessando la terra di rendere l'usato raccolto, estrema penuria di tutte le cose sopra gionse nella città, ilche da tutti riputato à miracoloso prodigio, per commune deliberatione all'oracolo si ricorse, & il Sacerdote corrotto dalla iniqua Donna hauendo riportato, che Phrisso, & Helle, come sola cagione de tanti mali, per placare gli Iddij corrucciati, fossero sacrificati & morti; & essendo per ciò gli innocenti fanciulli condotti al sacrificio, Nephelè uera madre, hauédoli con la sua nuuola circondati, dando loro il Montone dalla lana d'oro, che oltra il mare li conduceffe, dalle insidie della crudel nouerca li liberò. Fuggendo adunque i giouanetti, mentre sopra il Montone lo stretto del mare passauano, la misera Helle nell'acque cadendo, lasciò loro il nome dell'Helesponto, Phrisso ueramente sano & saluo, uarcatò il mare & arriuato in Colco, sacrificando il Montone consecrò al tempio di Marte la ricca pelle di quello. Quiu

reghando dappoi il Re Aeta nasciuto del Sole & della Nimpha Perse, poiche fu fatto dalli oracoli accorto, lui allhora essere alla morte uicino, che da gente armata forestiera li fosse leuato il Vello dell'oro, da terribili & pauetosi mostri guardare lo fece. Erano à questa guardia due ferocissimi Tauri, iquali oltre che haueuano le corna di duro ferro, & i piedi di fondo metallo spirauano dalla bocca continue & ardētissime fiamme. con questi arare il campo d'intorno era bisogno, & seminarui i serpentine denti, de' quali huomini armati haueuano à nascere, sicuri di amazzare colui che li seminò, se per uincerli in breue spatio & forze & animo non hauesse. Eraui appresso per ultima & pericolosa fatica il serpente, custode uigilantissimo: questo inuincibile per altro, cedea, sopito, la compiuta uittoria. Era in questo medesimo tempo in Tessaglia Giasone figliuolo di Esone, & nepote al Re Pelia. costui di generoso spirito ripieno, & spinto à cio da' falsi conforti del Re suo Zio, che la morte li procuraua, di andare al famoso acquisto del Vello dell'oro deliberò. Fabricata adunque quella gran naue, che Argo fu nominata, & la cui noua grandezza fu à tutto il mondo di marauiglia, molti de' piu illustri giouani della Grecia tratti da cotal fama s'offerfero per compagni à tanta impresa; liquali col Principe Giasone montati sulla gran naue, con Tippi, di quella nouo nocchiero, di Tessaglia, a Lemno, & di quiui dopo alcuna dimora fatta nell'Isola a' lidi del Ponto nauigarono, & à Colco arriuati, da Aeta Re & dalla bella & saggia Medea furono allegramente in uista riceuuti. Quiui spauentato Giasone dalla grandezza del pericolo pur allhora conosciuto, & conoscendo gia, Medea dell'amore di lui essere grandemente accesa, con solenni giuramenti promettendole di sempre tener-

la per cara moglie, & preghi & lagrime aggiungendo, quelli aiuti da lei impetrò, con liquali superando ogni difficultà ne riportò la gloriosa uittoria del ricco Vello dell'oro. hor partendosi gli Argonauti col uittorioso Giasone, Medea fuggendo secretamente con esso lui, ucciso il picciolo fratello Absirto, & fattone molti pezzi in diuersi luoghi lo seminò, in questa guisa intertenendo il padre che accortosi della fuga di lei per auentura la seguittaua. Giunta poi la naue in Tessaglia insieme con la preda & con Medea, & hauendo ella à preghi del marito con la forza dell'arti sue ringiouenito il uecchio suocero, le figliuole di Pelia desiderando di rifar giouane il canuto padre; & da Medea consigliate, che trahendoli il sangue uecchio delle uene, di certo succo d'erbe lo riempissero, con pongenti coltelli di sangue & di uita spogliarono il pouero padre. per questo essendo Giasone & Medea come cagione di tanto peccato di Tessaglia sbanditi, a Corinto ne uennero, doue dal Re Creonte purgati, & riceuuti nella città, hauendo Medea fra questo mezzo due figliuoli à Giasone partorito, quietamente uissero qualche tempo. Ma uolèdo Creonte trouar marito à Creusa figliuola & sola herede della corona Reale, dall'oracolo, & dal suo proprio uolere sospinto, per genero et successore si elesse Giasone. ilquale satio forse di Medea, ò mosso da qual si uoglia altra cagione alle uoglie del Re, con grauissima ingiuria di lei, pregato, acconsenti. Come poi egli licentiasse la prima moglie, con tutto quello che dimale, & di ruina perciò ne auenne, à pieno si uederà nel progresso della Tragedia.

PERSONE.

OMBRA DI ABSIRTO.
 MEGERA.
 GIASONE.
 BALIO.
 DAMIGELLA DI CREVSA.
 CHORO DI DONNE DI CORINTO.
 MEDEA.
 NVTRICE.
 CREONTE RE DI CORINTO.
 SERVO DEL RE.
 DINDIMO }
 TERSANDRO } *figliuoli di Giasone.*
 NVNTIO.

O T T A
 ATTO PRIMO.

OMBRA DI ABSIRTO,
 MEGERA.



VAL Giustitia, qual Dio,
 Qual furore, qual fato,
 Da lo'nferno hor mi tira,
 A' riueder di nouo
 Questa odiata luce?

Non basta una sol uolta
 Ch'ucciso, che sbranato
 Che'n sepolto lasciato,
 Sia da le crude mani
 Non dirò, di sorella,
 Non, di spietato monstro,
 Non, di terribil fera,
 Ma dirò di Medea,
 Nome tanto crudele
 Che segue, aggiunge & passa
 Ciclopi, & Lestrigoni
 Orse, Tigri, & Leoni?
 O' pur ritorno anchora
 Senza error, senza colpa
 Ad altra noua pena
 A' far un nouo essemplio
 Di crudeltà non piu ueduta in terra.

A T T O

MEG. Segui misero Absirto,
 Segui il viaggio, segui
 Pur l'orme di Megera,
 C'hoggi tu uederai
 Tante ire, tanti sdegni,
 Tanti furori, tanto
 Incendio, tanta strage;
 Tanto sangue innocente
 Fia crudelmente sparso,
 Che sarà la tua morte
 Ben uendicata in parte.
 Il fratel già douea
 Temer l'empia strocchia;
 Hora i figli la madre
 A' passi lunghi & presti
 Fuggano pargoletti;
 Il marito infedele
 Tema l'irata moglie;
 La noua & lieta sposa
 Che s'apparecchia entrare
 Ne l'altrui letto, fugga
 I pretiosi doni;
 Stridi, lagrime, & morti,
 Odio, fiamma, & ruina
 Saran dentro, & d'intorno
 A' queste Regie mura;
 Onde il giorno si chiaro
 Notte farassi oscura,

P R I M O.

6

E'l Sol fatto pietoso
 Volgerà la sua faccia
 Da sì misera gente inanzi tempo!
 ABS. Lascia adunque ch'io torni
 La'nde feci partita,
 Perche ueder non oso
 Altri patir quel, ch'io
 Infelice sostenni;
 ET se glihuomini sono
 Piu tristi & selerati
 Qua su, che giu nel centro,
 A' che dimoro io qui? perche non fuggo?
 MEG. Ferma fanciullo, ferma
 Il frettoloso passo,
 Et da Megera impara
 L'esser feroce & crudo;
 Ecco, ch'io t'empio il petto
 Di furor, di desio
 Di cercar la uendetta del tuo sangue;
 Ecco, dinanzi à gliocchi
 C'habbiamo la cittate
 Di Corinto, il cui scettro
 Regge Creonte, padre
 Di Creusa, promessa
 Per noua sposa al figlio
 D'Esone, quei che uenne
 Con la gran naue à Colco
 Tua dolce patria, & Regno

A T T O

Del tuo gran padre Aeta,
 Quegli ch'assportò il sacro
 Vello de l'oro seco;
 Questo è il Real palazzo
 D'onde l'empia Medea
 Dal Re, dal suo Giasone
 Fia discacciata, ond'ella
 Qui furiosa, & colma
 Di sdegno, & crudeltate,
 Contra la sposa, contra
 il Re Creonte, contra
 il suo consorte infido,
 Contra i proprij figliuoli,
 E al fin contra se stessa,
 De gli offesi, & traditi
 Parenti, del bel Regno
 Spogliato e'mpouerito;
 Del dissipato Absirto,
 Farà quella uendetta
 Tanto cruda & horrenda
 Che fin che gireranno
 I Cieli, & che saranno
 Gli elementi, mai sempre
 Terrà di ciò memoria
 Ogni sesso, ogni etade.
 ABS. A' che dunque tardiamo?
 Che s'indugia, ò s'aspetta?
 Sentomi tutto dentro

P R I M O.

7

Arder di sì gran foco,
 Che mi spinge, & m'infiamma
 A' destar quel, ch'io
 Fuggia da prima; hor dunque
 Entra, entra Megera
 Empi d'ira, & di rabbia,
 Tutta la Real casa;
 Perisca la ragione,
 Il licito, & la fede
 L'honesto, & la pietate
 Ne altro, hoggi si ueda
 Se non gran crudeltate.
 Entra ch'io qui d'intorno
 A' quest'aria, aspettando,
 Starò à mirar, il fin de tanti mali.
 MEG. Hor entro, & ecco il Sole
 Ch'è in dubbio di seguire
 Il solito camino,
 Veggendo in questi lochi
 Animi, sì crudeli, & inhumani.
 GIASONE, BALIO.
 SORTE contraria, sorte
 SA' me sempre crudele,
 O' sia d'intorno cinto
 Da pericoli, ò sia
 Da lor libero & sciolto,

A T T O V

Che rimedii, che aiuti
 Mi mostri, & m'apparecchi?
 Piuttosto io sopportare
 Il primo mal uorrei;
 Se quella fede, ch'io
 Diedi à Medea, pur uoglio
 Seruarle intatta & pura,
 Questa mia testa, questa
 Mia uita fia bisogno
 Ch'offera, & che disponga,
 A' la seuitia, à l'ira
 Di questo Re feroce,
 Et se uiuer mi gioua
 Mancar di fede, io sono
 Misero me, sforzato;
 Et benche la paura
 Di morte in me non possa,
 (CHE nel cor di Giasone
 Timor di morte luogo alcun non haue)
 Pur la pietà ch'è padre
 Si conuiene, mi fece
 Ceder à quel che'l Re superbo uolse:
 Conosce ogn'un, conosco
 Et io, se al suo uolere
 Hauesse hauuto ardire
 Di contrastar (Creonte
 E' sì crudel) c'haurei
 Padre misero & orbo,

P R I M O .

8

Veduti gli innocenti
 Cari figli sbranati
 Dinanzi à gliocchi miei;
 Manca adunque il pietoso
 Padre di fede, poi
 Che così uol l'iniqua
 Sorte, che così uol l'empio suo fato.
 BAL. A' che tante querele?
 A' che Giasone inuitto
 La fortuna accusate,
 SE à glihonorati Heroi
 Ella mai sempre suole
 Parer aspra & aduersa?
 CHI questa empia, & proterua
 Volubile, & incerta,
 Si grata, & sì benigna
 La uide, chi la proua
 Si ferma & sì sicura,
 Che prometter si possa
 Vn solo di felice?
 Onde à uoi, che mostraste
 In ogni aduerso caso
 Quantunque periglioso,
 Quantunque acerbo, & graue,
 Animo inuitto, & forte,
 E un cor piu saldo, & fermo,
 Di quel ch'un scoglio, e un monte
 Sia contra à l'onde, & contra

8
A T T O

A' tempestosi uenti,
 Queste doglienze, queste
 Si dolorose uoci
 Spander non si conuien contra costei;
 Chi non sa? ch'ella face
 De miseri mortali
 Quello, che fa l'irato
 Et procelloso mare
 De le sbattute nauì,
 C'ora per fino al cerchio
 De la Luna, l'inalza,
 Et hora in un momento,
 In un uolger di ciglia,
 Nel maggior fondo, abbassa;
 Ma pur se qualche nouo
 Insolito trauaglio,
 Se inopinato & fiero
 Accidente u'assale
 Con tanto empito, & tanto
 Furor, che non ui lascia
 Alquanto respirare,
 Riccorrete à l'aiuto
 De la Virtù, de la fortezza uostra,
 Et se ciò non potete
 (Il che però non uoglio
 Creder, ne posso ò debbo)
 Pregoui, che com'io
 Dal dì, ch'al mondo usciste,

Et

P R I M O.

9

Et che'l uostro gran padre
 Per Balio à uoi, me diede,
 Ad ogni uostro bene
 Fui sollicito, & pronto.
 Et d'ogni uostro affanno
 Partecipe & compagno,
 Così hora intenda & sappia
 La cagion, che u'apporta
 Questo mal, questa doglia;
 Che se'l mio aiuto tanto
 Non fia, quanto è'l bisogno,
 Chi sa, che'l mio consiglio
 Non ui lieui gran parte
 Di quel dolor, di quello
 Affanno, ch'io ui ueggio
 Ne la fronte dipinto?
 GIA. FEdele Alunno, & padre
 Padre, che come padre
 Te riuerisco & amo
 Poscia ch' anchor non sai,
 Onde tanto trauaglio
 Di mente in me deriui,
 Volentieri farollo
 A' te palese & chiaro,
 Perche d'ogni consiglio
 Essendo io priuo, d'altri
 Piu saggio, & piu fedel sperar no'l posso.

BAL. S E'n Tessaglia, se'n Lemno

B

Se la doue regnaua
 Il crudo Aeta, feci
 Quello, ch' à fedel seruo
 Et à perfetto & buono
 Balio si conueniua,
 Quanto hora piu douete
 Sperarlo; che da quello
 A' questo tempo, sempre
 Son cresciuti l'amore & la mia fede.

GIA. Poi che Pelia, Signore
 Di Hemonia, ucciso giacque,
 Per man de le pietose
 Figliuole, che'ngannate
 Da l'accorta Medea,
 Mentre ringiouenirlo
 Cercano con noua arte,
 Fecero senza spirto
 Senza uita restar il padre essangue.

BAL. O' crudele pietate?
 O' miseranda sorte?
 Che, chi uolse mostrarsti
 Piu pia, s'accorse poi
 D'esser piu scelerata?

GIA. Per questo enorme, eccesso,
 Benche senza mia colpa
 Fosse comesso, io pure
 Fui da la patria, & fuori
 Del natio nido, insteme

Co' figli, & con la sposa,
 In esiglio mandato,
 Pena olita à darsti
 A' colpeuoli, ond'io
 Partendomi, ne uenni
 Co' dolci nati, & con l'astuta moglie,
 A' Corinto, qui doue
 Prima dal Re purgati
 Di questo nostro fallo,
 Stato qualche anno sono,
 Se non contento, almeno
 Non del tutto infelice;
 Et hor quand'io speraua
 Viuer tranquillo, & lieto,
 Scordato gia de primi antichi mali,
 Ecco nouo trauaglio
 Che m'apparecchia il cielo,
 O' pur l'empia mia sorte
 Non satia anchor di hauermi
 Si lungo tempo afflitto & trauagliato.

BAL. Ha forse il Re (che sempre
 T V T T I color, che al mondo
 Reggon corone, & scettri,
 Hanno i lor petti armati
 Di sospetti & paure)
 Preso dubbio del nostro
 Dimorar si di lungo
 In questa sua cittate,

Onde cercar ci sforzi
 Altre stanze, altri Regni?
 GIA. L'andar, sempre uagando,
 Sia uerso doue il Sole
 Occide i fiori & l'herbe,
 Sia doue egli non puote
 Disfar la neue, e'l ghiaccio,
 O' pur la doue bagna
 L'Hibero, ò doue l'Indo
 Inonda le campagne,
 Cosa noua, à Giasone
 Non fia, ne faticosa;
 Ma quello, c'hor mi preme
 L'anima, è che Creonte
 Padre d'una sol figlia
 Già nubile, ammonito
 Da diui & sacrosanti
 Oracoli (sì come
 Ei dice) ha me fra tanti
 Prencipi Greci in suo genero eletto,
 Et à tal sponsalizio
 Ha questo di festiuo
 Del suo natal prefisso;
 De qui ne la mia mente
 Abondano i diuersi
 Pensieri, e i molti affanni;
 Che souiemmi, à Medea
 La data fede, e i molti.

Obligi, & giuramenti
 Ch'io le feci, quando ella
 Quell'aiuto m'offerse,
 Che poi liberamente
 Bisognando mi diede,
 Oltra, ch'anco si deue
 Temer l'ira & lo sdegno
 Di donna offesa, essendo
 Tale, che puote ardire
 Ogni alta & grande & non udità impresa;
 Ma quel che piu m'incresce,
 Doue il consiglio manca
 E', ch'io non so qual arte
 Vsare, onde Medea
 Si parta di Corinto
 Lasciando il commun letto
 Ad altra; s' à Creonte
 Do questo officio, io temo
 Darli la destata
 Cagion d'incrudelir contra di lei,
 Ch'ei sa ben, che mi sono
 Per non lasciar Medea,
 Queste sue nozze à noia;
 S'ad altri ciò commetto,
 Chi fia, ch'ardisca, questo
 Tristo annuntio portarle?
 Et s'io pur uado, come
 Potrò non sodisfare

A' gli honesti suoi preghi,
 A' le lagrime, ch'ella
 Ricordando souente
 La fede e i sacramenti,
 Mi spargerà dinanzi?
 Tronca deh Parca adunque
 Quello stame, che tiemmi
 In questa uita, in questo
 Stato infelice, in questo acerbo affanno.

BAL. Non lasciate Signore,
 Che questi affetti in uoi
 Habbian tanto potere,
 Che ui tolgan la molta
 Vostra prudenza, & come
 Quel gran Giasone usato
 Con piu fortrezza, & sempre,
 Costante, à sopportare
 Maggior perigli, e opporui
 A' qualunque fatica,
 Fateui incontro à questa,
 Che però non è tale
 Che bene & facilmente
 Sostener, non si possa;
 Et come, eletto haucte
 D'esser genero al Re, sposo à la figlia;
 Così, conuien, che uoi
 Lasciato ogni rispetto
 Diate à colei licenza

Che con le sue maluagie
 Opre denigra, & toglie
 Gran parte à uostri honori,
 Chiudendo con un saldo
 Voler, gliocchi & l'orecchie
 A' le lagrime finte, à i falsi preghi;
 Andate adunque, andate,
 Et fate, ch'ella tosto
 Sgombri questa cittate.

GIA. S'ella à le mie parole
 Non crederà? s'irata
 Non uorrà far partita?

BAL. VSi alhora Creonte
 Del suo imperio, & castighi
 In lei ben mille & mille
 Opere scelerate.

GIA. DVnque io porrò in periglio
 La uita di colei,
 Che da molti, la mia
 Fecce libera & salua?

BAL. ANzi, che fia cagione
 Di torui tanto bene,
 Ch'à uoi s'aspetta, & faruè
 Perder questo gran Regno
 C'hora insperatamente
 Il giusto ciel prepara
 A' le uirtuti uostre.

GIA. IL far d'un Regno acquisto.

Tanto diletta & gioua
A' Valorosi, quanto
S'acquista honestamente.

BAL. SE'l Re per successore
Del suo scettro, u' elegge
Chi, di uoi, con piu honesta
Ragion, chi con piu giusto
Titolo fia leuato à Regio scanno?

GIA. QVesto haria luogo, quando
Altri non ne sentisse
Alcuna ingiuria, come
Ne sentirà Medea
Se da me fia scacciata.

BAL. Et uoi per cosi lieue
Ragion, che lieue è certo,
Se si ha qualche riguardo
A' questi nostri tempi,
Lasciarete fuggirui
Tanto honor, tanto bene,
C'hoggi ui s'appresenta?

GIA. O' quanto uolentieri
Questo gran ben uorrei
Poter donare, à cui
Forse è di cio piu uago;
Ma pure entriamo dentro,
Ch'io farò, se non quello
Che uuole la ragione,
Almen quel che comanda

La dura & aspra legge
De la necessitate, ò del mio fato.

D A M I G E L L A.

L A Noua & lieta sposa,
Donne, la bella figlia
Di Creonte, Reina
Di questa patria nostra,
D'oro, di gemme, & d'ostro
Tutta adorna, hoggi deue
Tradurfi dal suo sposo,
Dal gran Giason, da quegli
Che con la noua naue
C'hora splende nel cielo,
Ardi, solcando il mare
Con si lunghi uiaggi,
Passare à glialtrui Regni
Et tor da lor le belle
Spoglie de l'aureo Vello,
Per arricchirne poi la Grecia tutta.
Onde cantiate homai
Cantiate i sacri carmi
Che'n cosi lieto giorno
A' si honorati sposi
A' gran ragion conuiensi,
Gia chi qui entro n'ha cura
Da Regij armenti ha scielto

Vn bianco tauro, & una
 Bianca giuuenca; il tauro
 Han uoluto per fare
 A' gli alti Iddij del cielo
 Vn sacrificio degno,
 Et con quest' altra, poi
 Speran farci propitia
 L'alma Lucina, hor dunque
 Voi cantando chiamate
 Il Dio sacro Himeneo,
 Che con felici auspici
 Venga, & felicemente
 Congiunga i corpi & l'alme
 Di Creusa & Giasone,
 Onde beati & lieti
 Viuano fino à gli ultimi lor giorni.

C H O R O .

Lascia santo Himeneo
 In questo sacro giorno
 La madre Vrania, e' l bel monte Helicon;
 Il dolce tuo soggiorno
 Ch' appresso il Pegaseo
 Chiaro fonte, tu prendi, hoggi abbandona;
 Senti che l' aria suona
 Il tuo gran nome, senti
 Ch' ogni sesso, ogni etade

Di questa alma cittade,
 Vanno Himeneo, sol Himeneo cantando,
 Vieni adunque uibrando
 La chiara face, & fa lieti & contenti
 Col tuo uenire i noui
 Sposi, & in loro ogni tua gratia pioui.
 Tu sol tra tutti quanti
 Gli Iddij, sei l' honorato
 Nume, che de sinceri & santi amori,
 Serbi cortese & grato
 A' ueri & puri amanti,
 I frutti honesti, e i destati fiori;
 Tu da le braccia, fuori,
 De le contente madri
 Togli le uaghe et belle
 Et tenere dongelle,
 Dandole in mano à giouani aspri, & duri;
 Tu sol certi & sicuri
 Fai de l'amata prole i uecchi padri;
 Himeneo dunque uieni,
 Che teco ne uerran mill'altri beni.

La cara Verginella
 La sposa, la Reina
 Nostra, la figlia del Re nostro piena
 Di gratia alma & diuina,
 Supera ogn' altra bella
 Di Corinto, di Thebe, & di Micena,
 Ella con la serena

A T T O

Sua presenza Reale ,
 Fa à l'altre quel , che'l sole
 Aprendo il giorno , suole
 Far souente nel cielo , a gli altri lumi ;
 Ella d'alti costumi
 Adorna , al nome aspira di immortale .
 Himeneo dunque , presto
 Vieni & honora il di solenne & festo .
 Ecco da l'altra parte
 L'honorato figliuolo
 D'Esone , che d'ardire , & di fortezza
 Armato il petto , & solo ,
 I gran tauri di Marte
 Domò nel mezzo à la Scithica asprezza ;
 Ecco , ch'egli in bellezza
 E'n dignità non cede
 Al Trionfante Iddio
 Che primo al carro unio
 Le fiere tigri la ue'l Gange inonda ;
 Ecco , che la gioconda
 Turba chiama Himeneo ; ecco che chiede
 La tua presenza sola ,
 Vien dunque & loro & noi tosto consola .
 Ma tu contenta , prendi ,
 Reina di Corinto ,
 Ne punto dubitar , tanto consorte ,
 Che'l tuo gran padre spinto
 Da sacri & reuerendi

P R I M O .

15

Responsti , hoggi ti da ; Tu saggio & forte
 Giacon , de st alta sorte ,
 Godi lieto et felice ,
 Et tanto piu , c'hor sei
 Libero da colei ,
 Il cui petto feroce , & inhumano ,
 Tu con l'inuitta mano ,
 Timido gia premeui ; & c'hor ti lice
 Goder di cosi rara
 Moglie , ch'à te fia sempre & dolce & cara .
 Himeneo , Himeneo diciamo anchora ,
 Sia tu Himeneo presente
 A' connubio sì raro , & sì eccellente .

A T T O S E C O N D O .

M E D E A , N V T R I C E .



HA pur l'empio Giacone ?
 L'infedele , il pergiuro
 Ha pur habuto ardire
 Di dirmi ? Hora Medea
 Esci , esci Medea ,
 Partiti , & questi nostri
 Luoghi abandona , & cerca ,
 Cerca altroue finire

Il resto de la uita,
 C'hoggi, come tu sai,
 L'unica del Re figlia
 A' me fia cara & honorata sposa.
 Perfido adunque è questa
 La fe datami? è questa
 Ingrato, la memoria,
 Che tu serbi de tanti
 Hauuti benefici?
 Doue pergiuro hor sono
 Que' giuramenti? quelli
 Che facesti à colei
 Che pietosa, ti diede
 Et la uita, & l'honore
 Ch'anchora in Grecia tieni?
 Ma uoi Dei congiugali,
 Tu Lucina custode
 De geniali letti,
 Tu chiaro Sol, che'l giorno
 Apri, & comparti à l'uno
 Et à l'altro Hemispero,
 Tu Nettuno de l'acque
 Altero, & santo Nume,
 Hecate & tu triforme
 Et sacrosanta Dea
 Che su nel ciel, che'n terra
 Che ne l'abisso suoli
 Eguualmente mostrarti,

Voi finalmente, uoi
 Tutti altri santi Iddij,
 Ch'egli solennemente
 Ardi giurarui, ch'egli
 Chiamò per testimoni
 Di quelle finte, & false
 Promesse, ch'ei da prima
 Femmi, quando à me chiese
 Quell'aiuto, ch'io Donna
 Giouane, amante, & uinta
 Da scongiuri, da preghi,
 Da lagrime, negarli
 Non seppi alhor, nè uolsti; hor tutti uniti
 Non piu, non piu tardate
 Di toglier da costui
 Quella giusta uendetta
 Ch'à tanti suoi demeriti conuenga.
 Eccoui, eccoui, ch'io
 Come colei che'nsieme
 Offesa è, tutta pronta
 M'offerò ad essequire
 Tutte le uostre uoglie;
 Et se cio non uolete,
 Lasciate almen lasciate
 In Medea tal potere,
 Che quel che dentro in lei,
 Prepara il giusto sdegno,
 Quel che l'odio le mostra

Et moue l'ira ultrice,
 Sia cosa horrenda, sia
 Non piu sentita, sia
 Nefaria, sia feroce,
 Sia horribile & tremenda
 La su, non che qui in terra,
 Habbia il compiuto & desiato effetto.
 Sangue, ferite, & morti,
 Per la mia mente hor uanno
 Vagando, ma se queste
 Si lieui imprese, io pure
 Vergine, giouanetta, & senza offesa
 In gioia, in festa, e'n pace,
 Potei & uolsi, & feci,
 Hora ch'io donna sono,
 Hora ch'arder mi sento
 Di desir di uendetta,
 Hora che da uno estremo
 Dolor, da uno infinito
 Affanno, io son sospinta,
 Hora ch'io tanto infensa
 Inimicitia osseruo
 Col piu crudo & ingrato
 Huomo, che ueggia il Sole,
 Altra strage maggiore,
 Maggior danno & ruina
 Et maggior crudeltade hoggi conuiensi;
 Apparecchiati adunque

A far

A' far Medea, che tale
 Sia il tuo diuortio, quali
 Fur le tue dolci nozze;
 Et pur tu lascerai
 Il perfido Giasone?
 Si, con l'istesso mezzo
 Ch'ei fu da te seguito;
 Con sangue & crudeltate
 Gia di lui feci acquisto,
 Hor con incendio & sangue
 Lo perderò, nè questo
 Modo mi spiace. Et io
 A' che uado indugiando?
 A' che in lamenti uani
 Consumo l'hore, e'l tempo,
 Che spender mi bisogna
 Per far l'aspra uendetta
 Contra l'iniquo de le tante offese?

NVT. Ferma mia figlia, ferma

Alquanto il passo; Doue
 Frettolosa camini?
 Odi la tua nutrice,
 Odi colei, che'l primo
 Latte ti diede, ascolta
 Chi assai piu di se stessa
 T'ama, colei che salua
 Questa tua, piu uorria,
 Che la sua propria uita.

C

A T T O

Ferma il piede , Medea
 Nè gir la , d'onde forse
 Non ti sarà concesso
 Il sicuro ritorno .
 Il tuo Giason , ch'è fatto
 Al Re genero uuole
 Quel tanto , ch'al Re suo diletta & piace .

MED. SE piace al mio Giasone
 Quel che'l suo Re comanda ,
 Sia ragione , sia torto ,
 Così à me gioua , à pieno
 Cercar l'alta uendetta
 Che m'insegna , & mi mostra
 Il mio giusto furore ;
 Non fia mai piu , non fia
 Altra donna dal crudo
 Giasone abandonata ;
 Et tu fiero & superbo
 Tirran , che sciogli & rompi
 I forti & saldi nodi
 De l'altrui care nozze ;
 Tu Creonte , ch'à forza
 A' pargoletti figli
 Togli la dolce madre .
 Tu piu de gli altri , (spero)
 Afflitto & tribolato
 Che'n felice sarai ;
 Gia , gia , meco riuolgo

S E C O N D O

18

La tua morte , il tuo fine
 Doloroso & tremendo ;
 Gia col pensiero , io scorgo
 L'alte fiamme , che tosto ,
 Ardendo il tuo Palazzo ,
 Saran (spero) uedute
 Dal periglioso capo di Malea.

NVT. Taci mia cara figlia
 Et questi tuoi pensieri
 Copri con altro uolto ;
 CHE rare uolte ha luogo
 La uendetta , la doue
 Con querele ò minaccie
 L'odio si scopre & mostra .

MED. L I Eue è'l dolor , che puote
 Trouar consiglio , lieue
 Se puo roder se stesso .

NVT. Frena alquanto Medea
 Questa furia , che t'arde
 Il core , & che ti spinge
 A' manifesta pena .

MED. N O N ha l'empia fortuna
 Alcun dominio sopra
 Gli animi saldi & forti ,
 Et tanto questi teme
 Quanto i timidi preme .

NVT. F A C C I A S I proua alhora
 De la uirtù , quand'ella

A T T O

Hauer puo tempo & luogo.

MED. I N qual si uoglia stato,
In qual si uoglia tempo,
Ha sempre luogo, sempre
Puo la uirtù, puo l'alto
Animo dimostrarfi.

NVT. QV al lume, qual speranza
In tenebre si oscure,
In cosi afflitto caso
Hora conosci, ò uedi?

MED. C H I niente sperar puo, niente disperi.

NVT. Deh figlia, il tuo gran Regno
Insieme con la falsa
Fede del tuo consorte,
Tutto perduto giace,
Nè di tante ricchezze
Che felice godeui
Cosa alcuna ti resta.

MED. Resta che uiue anchora
Medea, resta che uedi
Qui mare & terra, resta
Il ferro, il foco, e i Dei,
Che saranno in aiuto
A' le forze, al desire
Di questa à torto discacciata Donna.

NVT. DVnque l'ira & lo sdegno
Di questo Re non temi?

MED. E R a il mio padre Aeta

S E C O N D O.

19

Signore & Re di Colco.

NVT. Non ti spauentan l'armi
Di questo gran Tiranno?

MED. Non gia ne se di nouo
Come altre uolte, fuori
Vscisser de la terra.

NVT. Figlia, tu morirai.

MED. E T ben contenta, s'io
Vederò la uendetta
Che ueder spero & bramo.

NVT. Et io uorrei piu tosto
Che fuggendo seruasti
Questa tua uita, ad altra
Forse miglior fortuna.

MED. De la mia prima fuga
Tutta pentita, ad altra
Tu uuoi, ch'io m'apparecchi?

NVT. A' questa madre & donna
Tu sei, ch'alhor non eri.

MED. Misera me, da cui
Son fatta madre? e à cui
Figliuoli ho parturito?

NVT. Deh fuggi fin che puoi
Questo Regno crudele.

MED. Al fuggirmi tu spera
C'hor mi disponga? io prima
Voglio, Nutrice, uoglio
Di questo graue torto,

A T T O

Di un tanto oltraggio, & tanto
Scorno, à ragion uò uendicarmi prima.

NVT. *Tempra queste sdegnose
Et irate parole;
Fa minore & abbassa
Il grande animo, e i tuoi
Spirti troppo eleuati;
CHE fu sempre Prudenza
L'accomodarfi al tempo.*

MED. *P V O ben trista fortuna
Torre le forze altrui,
Ma non l'animo inuitto.*

NVT. *Ecco il superbo & acre
Re di Corinto, tutto
In uista disdegnoso.*

MED. *Nè per questo Medea
Haurà tanto timore
Ch'ella à fuggir si uolga.
Tu, se ti par, ritorna
Onde partisti, ò queta, ascolta & taci.*

CREONTE, MEDEA.

NON anchora è Medea
Partita dal mio Regno?
Qualche trattato, ò qualche
Inganno ordisce, & trama.
Conosciuta è la mano,

S E C O N D O.

20

Conosciuto è lo' ngegno
Pur troppo audace & pronto;
Conosciuto è l'altero
Animo disdegnoso:
Io già deliberato
Hauua à ferro, à fuoco
Cacciar dal mondo, questa
Pessima peste, quando
Del mio genero, à' preghi,
Fui forzato lasciarle
La uita, onde sicura
Partasti, & questa mia
Città, questo paese
Liberi da paura.

Ma ecco à punto, ch'ella
Tutta feroce in uista
Ver me riuolta il passo,
Forse qualche malia
Contra di me tessendo.
Adunque anchor, Medea,
Sei ne la mia cittate?
Anchora nel mio Regno
Viua & salua dimori?
Partiti horribil monstro
Velocemente, & lascia
Lascia Corinto, & questi
Mari da te sicuri.

MED. *Qual colpa, qual peccato*

A' l'essilio, à la fuga

Mi manda, & mi condanna?

CRE. Innocente fanciulla

Ciò mi dimanda & prega?

MED. S E sei giudice ascolta,

O' come Re comanda

Quel ch'è giusto, & honesto.

CRE. Io Signore, io Re sono,

Dunque ubedisci à quanto

Ch'io uoglio, & che comando,

Sia torto espresso, ò sia

(Com'è) ragione aperta.

MED. Q V E L Re, che iniquamente

Lo'imperio suo gouerna

Facilmente ruina.

CRE. Vanne à Colco, & la poi

Queste ragion discorri.

MED. Volentieri, à l'andarui

Mi disporrò, ma quegli

Che mi fece partire

A' Colco me ritorni.

CRE. T R O P P O inutili, & tarde

Son le difese, quando

Gia la sentenza è data.

MED. C H I senza udir le parti

Fagiudicio, non mai

Giusto sarà, quantunque

Giusta sentenza dica.

CRE. So, Che da te fu udito

Il buon uecchio Pelia

Prima, ch'egli condotto

Fosse da le tue trame

A' miseranda morte.

Ma, di la tua ragione,

Ch'io ti ascolto, sia dato

Luogo per questa uolta

A' sì famosa causa.

MED. C H E difficile & graue

O' Re Creonte, sia

Frenar l'impeto, & l'ira

A' chi scettro & corona

Sopra altri tiene, & porta,

CH'ogni Prencipe soglia

Non deuiar dal primo

Camino incominciato,

Siano i noui accidenti

O' buoni, ò tristi, & io

Gia da la Regia mia

Conobbi & imparai;

Onde benche dourei

Starmi tacita & queta,

Nè tentar quel che forse

Ad impetrar sia duro,

Io non per tanto uoglio

Restar di dir, C H E lieue

Danno il perder, sarammi

Poche parole, doue
 Qui si tratta di tormi
 Ogni speme, ogni gioia, ogni mio bene.

CRE. Et che dirai, che possa,
 Medea, mouer alquanto
 Il mio fermo disegno?

MED. Dirò, Re di Corinto,
 Ch'auenga, ch'io scacciata,
 Ch'io derelitta & sola
 Supplice & infelice
 Sia d'ogni parte afflitta,
 Pure da nobil seme
 Fui generata, & d'alta
 Progenie illustre, & chiara
 Nepote al Sole io nacqui;
 Possiede il mio gran Padre
 Quanto con flessuoso
 Corso il bel Fasi laua,
 Et d'una parte aggiunge
 La doue il Scitha beue
 L'acque palustri & dolci,
 Et da l'altra comanda
 Fin la, doue l'armate
 Amazoni feroci
 Hanno lo'imperio, chiuse
 Da le famose riue
 Del loro Termoodonte;
 Alhor superba & lieta

Honorata & felice
 Io giua accompagnata
 Da pompe alte & reali;
 Alhora era io da molti
 Heroi ricerca, c' hora
 Sarian forse richiesti,
 Lieue fortuna, poi
 Ruinosa & proterua,
 Nel colmo de la mia
 Felicità me tolse
 Dal bene, dal diletto
 Ch'io mi godea contenta
 Nel mio Regno beato,
 Et diedemi meschina
 A' l'esiglio, à la pena, à mille affanni;
 COSÌ le gran ricchezze
 De' Re possenti sono
 Da uarij & lieui casti
 Hor solleuate, hor spinte;
 MA Quel che generoso
 Che magnifico & grande
 Possono i Re, che fatto,
 Non puo toglierli il caso,
 E' à miseri giouare,
 A' supplici mostrarsi
 Pietosi, & ne le loro
 Regie, saluar qualunque
 D'alto sangue creato

Vien da fortuna oppresso;
 Ond'io di tante & tante
 Grandezze del mio stato,
 Altro (lassa) non tengo
 Che sol hauer saluato
 La uirtù, la grandezza,
 Le difese di tutta
 La gente Achiua; io sola
 Seruai l'inclito fiore
 Di Grecia, opera mia
 E' la uita di quegli
 Che i monti & che le selue
 Moue con dolce canto;
 Io sola il grande Alcide
 Io Castore, & Polluce
 Io gli alati figliuoli
 Di Borea, io gli altri tutti
 Argonauti condussi
 Liberi sani & salui
 A' la patria, & à uoi;
 Taccio il Prencipe, taccio
 Il capitan di tanta
 Impresa, perche solo
 Questi à me conducea;
 Confesserò, che molti
 Diranno, hor che sicura
 La naue, è ritornata,
 PIACCIA à la Verginella

L'honestà, ne sospinta
 D'Amor, inganni & spogli
 Per giouar ad altrui, la patria e' l Padre.
 Ma, non riguardano questi,
 Che ciò saria la morte
 Et la certa ruina
 Di tanti Heroi, di tanti
 Honorati signori,
 Et che primo de gli altri
 Il tuo Giasone, il tuo
 Genero ucciso, & arso
 Dal ferro & da le fiamme,
 Saria caduto à piedi
 De' forti accesi tauri:
 Et siami pure aduersa
 Quanto puo la mia sorte,
 Che non per tanto mai
 Pentirmi d'hauere
 Tanti Prencipi illustri alhor saluati.
 Ma s'io pur son nocente,
 S'io pur merto castigo,
 Con ragione aspettarlo
 Da uoi Greci non debbo,
 Si perche le mie colpe
 Fatte son troppo uecchie,
 Si perche queste à uoi
 Portan comodo & bene.
 Non era io tale, quando

Supplice la tua fede
 Chiedea? non era io tale
 Quando da prima ottenni
 Da te fatto pietoso
 De le miserie altrui,
 Viuer in questo Regno?
 Et s'io pure era tale
 Alhora, hor quella istessa
 Non d'altra somma, d'altri
 Noui peccati carica,
 Ti prego, & ti domando
 Vn picciol loco (poi
 Che ti piace scacciarmi
 Da la cittate) un canto
 Di questo gran paese,
 Vna poca di terra
 Sia rimota, sia uile,
 Doue nascosa, io possa
 La mia sorte, la mia
 Miseria lagrimare.

CRE. C H'io non sia Re, che cerchi
 Violento & superbo,
 Accrescer male à male
 A' miseri, & afflitti,
 Chiarol'ho mostrò, quando
 Per l'unicamia figlia
 A' me de gliocchi miei
 Piu cara, ho pure eletto

In genero, uno oppresso
 Vno perseguitato
 Da contraria fortuna:
 Ma (di tu) chi à ragione
 Di te, dee hauer pietate?
 Se tu di quante mai
 Nacquero al mondo sei
 La piu feroce & ria?
 Se te crudel ricerca
 A' la pena, à la morte
 Il figliuol di Pelia
 Re di Tessaglia Acasto,
 Che fin hor si lamenta
 Deluecchio Padre morto
 Da le pietose figlie
 Sedutte & ingannate da Medea?
 Puo ben restar difesa
 La causa di Giasone
 S'egli la tua rimoue;
 Non strinse acuti ferri
 Nè mai sparse l'inuitta
 Man di Giasone il sangue
 Innocente d'altrui;
 Anzi egli sempre puro
 Fu da questi peccati.
 Ma tu machinatrice
 D'ogni opra praua & mala,
 Che per ardir qualunque

Gran cosa, & forza d'huomo

Et nequitia di donna

Serbi nel ferreo petto;

Esci, esci, & hormai

Purga questo mio Regno;

Asporta teco tutte

Le tue mortifere herbe;

Libera questa mia

Città, ua altroue e i tuoi

Incanti, suffumigi, & carmi adopra.

MED. S' à partire mi sforzi

Doue è la naue? doue

E' la mia compagnia?

Perche sola comandi

Ch'io mi parta, se uenni

Compagnata à Corinto?

Se guerra temi, scaccia

L'uno & l'altro di noi,

Due colpeuoli siamo

Ambi castiga; io quante

Colpe comisi, tutte

Furo à prò di Giasone,

Non à me, ma à Giasone

Morto giace Pelia.

CRE. A' che perdi, & consumi

L'hore, di quel parlando,

Che di saper non curo?

Queste tue cause, & questi

Tuoi

Tuoi dubbij ad altro tempo

Differisci; & hormai

Partiti dal mio Regno.

MED. Partomi, ò Re, mi parto,

Ma pur anco, partendo,

Chiedo in estremo dono,

Che i materni delitti

Non sian ne gl'innocenti

Figliuoli castigati.

CRE. Toggia tanto peccato

Il sommo Gioue, ch'io

Vnqua punisca alcuno

Che senza colpa sia,

Onde ua pur sicura

Che lor non men di cari

Figli saran trattati,

MED. Di questo, ò Re, ti rendo

Quelle gratie, ch'io posso

Render à Re maggiori;

Ma ben di piu ti prego

Per quella speme, c'hai

De la tua bella figlia;

Ma ben io ti scongiuro

Per glioracoli, c'hanno

Queste sue care nozze

Promesse & comandate;

Ben supplice ti chieggiò

Per questa tua Corona,

D

Per questo Regio scettro
 Temuto & riuerito
 Da l'un & l'altro mare
 Che si bel Regno da due parti inonda,
 Che doni, che concedi
 A' Medea suenturata
 Tanto di tempo, ch'ella
 Possa (forse morendo)
 Donar gli estremi baci
 A' suoi cari figliuoli.

CRE. Qualch'inganno s'asconde
 Sotto questa domanda.

MED. Q V A L fraude può temersi
 In così corto spazio?

CRE. P O C O tempo bisogna
 A' tristi per empire
 I maluagi disegni.

MED. O' miseria infinita
 Ch'è questa di Medea,
 Poi che le nieghi alquanto
 Di tempo al lamentarsi?

CRE. Quantunque à questi preghi
 Infelice timore
 Contrasti, pur saratti
 Per questo di concesso
 Lo star ne la cittate.

MED. Et questo è troppo, tronca
 Troncali qualche parte.

CRE. Tu sollecita & presta
 Tosto apparecchia, il tuo
 Partir, che se de l'Isthmo
 Non esci, pria che giunga
 Il Sole hoggi à l'ocaso,
 Con la tua testa questo
 Peccato purgherai;
 Intanto io ne uo dentro
 Ch'esser presente uoglio
 A' tutti i sacrifici in questo giorno.

MED. Che fia de la tua uita
 L'ultimo, se Medea
 Potrà quel ch'altre uolte & poté & fece.

C H O R O .

O' T R Oppo audace ingegno
 Di colui, che nel mare
 Sopra di un fragil legno,
 Osò da prima entrare;
 O' troppo ingorda uoglia di cercare
 Gli altrui paesi? poi che si lontana
 Lasciò la patria addietro;
 E ad un liquido uetro,
 E ad una forza insana
 D'aria, commise la sua cara uita
 Da qualunque animal sempre gradita.
 Prima che questi aprisse

Si perigliose strade,
 Chi fu, che ci descrisse
 Le celesti contrade?
 Chi, quando questa ò quella stella cade,
 Cerco saper? chi l'Orse, chi l'Arturo
 Chi l'Hiade, & l'Orione
 Le Virgilie, e'l Dracone
 Chi l'altro & l'un Coluro
 Ci dimostrò? Chi à tanti uenti, & come
 Assignò certo loco, & certo nome?
 Tiphi fu quest'ardito
 Ch'aprio le bianche uele,
 Lasciando il fermo lito,
 Al mar poco fedele;
 Tiphi, cagion di tante aspre querele,
 Ardì primo alternar la poggia & l'orza;
 Tiphi le graui antenne
 Hora à mezz'arbor, tenne;
 Così la troppa forza
 Scemando à uenti, hor tanto alte leuolle
 Che uolando correa per l'onda molle.
 Videro i nostri antichi
 Padri, l'eta de l'oro,
 Che tra paterni, aprichi
 Piccioli campi loro
 Coglieano i frutti, à lor dolce tesoro
 Del quale altro magior, non conoscendo
 Senza mal, senza affanno

Et senza alcuno inganno,
 Lieti & ricchi uiuendo,
 Nè suoi nidi natij, tra dolci amici
 Finiuano i lor di piu che felici.
 Et hor poscia che questa
 Prima naue, solcando
 L'acque ueloce & presta,
 Diede con memorando
 Essempio legge al mar; son poste in bando
 Tante paure, e ogni minuta barca
 Fatta sicura, parte
 Da questa, e ad altra parte
 Audacemente uarca;
 Onde gl'Indi l'Araxe, e i Persi il Rhenò
 Beueno, & gli Afri il bel fiume Thirreno.
 Con sì largo & profondo
 Spatio non sa, Nettuno
 Nè può partire il mondo,
 Che non ardisca alcuno
 Di porsi à rischio, & di cercar ciascuno
 Loco, benche lontan per mezzo à l'acque,
 L'un per guadagno, & l'altro
 Per farsi accorto & scaltro;
 Altri, perche li spiacquè
 La propria casa, altri perche la pena
 Di graue colpa à ciò l'induce & mena.
 Et se'l castigo è stato
 Per questo infando errore

Più uolte à Tippi dato
 Si, ch'ei già dal furore,
 Da la rabbia de' uenti, & da l'horrone
 Del corrucciato mar, sbattuto & uinto,
 Et di consiglio priuo,
 Videſt ſemiuiuo
 Tutto d'intorno cinto
 Da mille morti; & queſto che ci gioua,
 S'aspiran molti, à molte imprefe à proua?
 Onde, chi il ſuo uiaggio
 Drizza la doue il ſole
 Ne moſtra il primo raggio,
 Et chi la d'onde ſuole
 Zefiro à noi portar roſe & uiole;
 Altri incontra al Boote, altri à gliacceſt
 Lidi del mezzo giorno,
 Coſi dentro, & d'intorno
 Del mondo, altri paefi
 Altre noue città, prouincie noue
 Sono ſcoperte da l'humane proue.
 Per ſi lungo camino,
 Per uia ſi perigliofa,
 (Forſe ò Tippi meſchino
 Dirai) Vittorioſa
 A' uoi, Argo portò la pretioſa
 Pelle de l'oro, à far Grecia felice.
 Ma aggiungi à ciò, Medea
 D'ogni maligna & rea

Malia ſola inuentrice,
 (O' merce indegna) che dolente & triſto
 Ti pentirai di tal dannoso acquiſto.
 Sia pur per queſta uolta
 Libero queſto Regno, che beate
 Poſſiam ſperar uiuer la noſtra etate.

A T T O T E R Z O .

NUTRICE, CHORO.



MENTRE la ſtrage, el
 danno
 Mentre la gran ruina
 De le nozze Reali,
 Che l'irata Medea
 Tra ſe uolge & diſegna,
 S'appreſentano inanzi
 Al mio penſier doglioſo,
 Tutta pauroſa trema
 L'anima dentro al petto;
 E'l ſangue per l'etade
 Alquanto freddo, hor tutto
 Come ghiaccio, ſi ferma
 Per le mie uene, ò graue
 Dolor ch'è'n lei, ch'ogn'hora
 La ſtimola, & l'accende

A' la uendetta, à l'ira,
Ira che non consente
Dar luogo in alcun tempo à la ragione.

CHO. Alunna di colei
Che fa restare i uenti
Con le parole, e i fiumi
Tornare à le lor fonti,
Che'l cielo à mezzo giorno
Può far oscuro, & puote
Rifarlo à le sue uoglie
Piu chiaro, & piu sereno,
A' noi piu espressamente
Di, la cagion ch'apporta
A' te freddo & horrore
Paura & doglia à noi è
Vedi che come madre,
Supplici, te preghiamo.

NVT. Che giouerà il saperlo
Se'l sommo Giove à pena
Potrebbe à tanti mali
Soccorrere? altre uolte
La uidi furiosa
Volger addietro il corso
De la Luna, trahendo
Le stelle giu dal cielo
Viuo sangue stillanti;
Ma uia maggiore impresa
Piu horribile & tremenda

Di queste hora apparechia
La sdegnata Medea.

CHO. Deh non t'incresca, ò Donna
Di dirla à noi, che forse
Con sacrifici, & preghi
Mouer il ciel potremo
(Poi che gli humani aiuti
Sono piccioli & scarsi.)
A' liberarci tutte
Da questo mal, da questa
Insolita paura.

NVT. Vdite adunque udite
Quel che fece, & che disse
Subito, ch'ella entrata
Fu ne lo spauentoso
Loco funesto, doue
Serba li suoi cari secreti ascosti;
Che'l tutto à parte, à parte
Dirò, se tanto ardire
Mi restarà, ch'io possa
Le uostre uoglie empire.

CHO. Ferma la uoce, & ferma
L'animo, che se stata
Si coraggiosa sei,
C'hai potuto uedere
Ciò che prometti, io spero
Che raccontar potrai
Quanto che noi da te saper cerchiamo.

NVT. Non si tosto Medea
 Pose, la dentro il piede
 Ch'è turbini, ch'è rombi,
 Ch'è suffumigi, à nodi,
 Ch'è l'herbe, ch'è le pietre
 Ch'è gl'incantati carmi
 Suoi studij, sue ricchezze,
 Ricorse, & quelli ch'ella
 Altre uolte temea
 Hor tutti apre, ne lascia
 alcun secreto, alcuna
 Cosa intentata; & prima
 Ne la sinistra mano
 Tolto il sacro libro,
 Leggelo, & à se chiama
 Le serpi, & le Ceraste,
 Quelle, che l'arenosa
 Calda Libia produce,
 Quelle, che'l Tauro monte
 Sotto perpetua neue
 Nutre rigido & aspro,
 Et elle tratte à forza
 Di magice parole
 Lasciano le deserte
 Spelonche, & sono à gara
 Preste dinanzi à lei;
 Ecco poi, che fragli altri
 Horrendi, un monstro appare

Si smisurato, ch'io
 A' ricordarlo tremo,
 Questi piu tardo giunge,
 Et con gliocchi di foco
 Vibra tre lingue, & mentre
 Guarda & cerca superba,
 Doue l'ira riuolga,
 Et doue il toscò sparga,
 Vditi i sacri carmi,
 Stupefatto si ferma
 Et uolto il lungo corpo
 In uarij cerchi, quasi
 Dormendo si riposa.

CHO. O' gran potere ò troppa
 Forza d'incanti, come
 Si lungamente i Dei
 Ti sopportan, con tanta
 Graue ruina, & danno
 Di questo nostro mondo

NVT. Ma di cio non contenta,
 Gl'irati occhi uolgendo
 In questa parte è'n quella
 Dicea. **Q**uesti ueneni
 Che suol la bassa terra
 Prestar, troppo uil arma,
 A' tanta impresa sono;
 Dunque poi ch'egli è tempo
 Et mi sprona il bisogno,

Torrò da l'alto cielo
 Quel ch' à uopo hor mi uiene,
 Nè temerò sforzare
 Le stelle, erranti, & fisse;
 Questa l'ultima proua
 Forse fia di Medea.
 Et dopo questo alzando
 Gliocchi così seguia.
 A P R A il figliuol di Phebo
 Le mani, & slegghi, & lasci
 Libero il gran serpente
 Che con immensi nodi
 Stringe Calisto, & l'altra
 Orsa men grande, & questi
 Poi che sarà disciolto,
 A' me, qui scenda, à guisa
 Di rapido torrente;
 Venga il Phitone, & uenga
 L'Hidra con cento capi,
 Venga da Colco, quello
 Che fu da l'arte mia
 Nè mai d'altra sopito,
 Spargano tutti à proua
 Mortiferi ueleni
 Atti à quella uendetta
 Ch'aspetto, & che tra me penso & riuolgo.
 C H O. O' ciel, perche concedi
 Tanto uigore à queste

Inique incantatrici
 O secolo beato
 Che sarà quel, quantunque
 Habbia troppo à tardare,
 Ch' à tali abhominose
 Pesti torrà del tutto
 Le forze & gliardimenti.
 Phebo tu in questo mezzo
 Sollecita il camino
 Perche piu tosto uenga
 Il desiato tempo,
 Nè sia piu la tua luce
 Fatta minor, da queste arti nefande.
 N V T. Ma poi ch'ella ogni sorte
 Di serpi, uide star si
 Dinanzi, ad altra cura
 L'animo uolge, & troua
 Tutti i fior, tutti i semi,
 Tutte quell'herbe, & tutte
 Le radici, che succhi
 Serbano in se lethali,
 O' stan tolte la doue
 Il monte Ericce sacro
 A' Venere, riguarda
 La bella Hesperia, ò doue
 Il Caucaaso del sangue
 Sparsò di Prometheo
 Pate continuo uerno;

O' sian nasciute in mezzo
 A' le ricche campagne
 De' Parthi, Arabi, & Medi,
 O' pur ne la famosa
 Hercinia selua; hor queste
 Herbe & radici, hor questi
 Fiori & semi scegliendo,
 Pon quelle in una parte
 Che fur col dì raccolte
 O' nubilo ò sereno,
 Et in una altra serba
 Le svelte & le tagliate
 A' l'ombra de la notte,
 Quando la Luna hor piena
 Tutta si mostra, hor tutta
 S'asconde, ò quando cresce, ò quando scema,
 Queste ne le piu corte
 Notti, quell'altre poi
 Ne' breuissimi giorni;
 Queste nel fiume Hidasse
 Et quelle ne l'Hispano
 Bethi, fur sette uolte
 Bagnate, & secche à l'ombra.
 Ne di ciò paga toglie
 Altre herbe, ch'altre uolte
 Da l'Atho, ella in Tessaglia
 Et dal gran Pindo ruppe
 Con l'unghie, & che col ferro

Tagliò, parte lauate
 Ne la Dannoia, & parte,
 Nel Tigri alto & profondo;
 Et poi che ad una, ad una
 Sugge da loro il succo
 Mortifero, stillando
 Il tosco de' serpenti,
 Aggiunge ad essi il core
 Del Bubone infelice,
 Et le uiscere alhora
 Tagliate da la uiua
 Rauca notturna Strega;
 Et mentre quelli & questi
 Pestiferi ueneni,
 L'artifice discreta
 Va insieme componendo,
 Con sì fiero sembiante
 Mouea la lingua à tali
 Parole che tremare
 Facea lo' inferno, i cieli, & gli elementi.
CHO. Deb Nutrice, per tanto
 Non restar di narrare
 Quel che costei dicea,
 Che danno, & che minaccie
 Ella apparecchia, & moue;
 Dillo, che i preueduti
 Mali apportano sempre
 Men doglia, & minor pena.

NVT. Dirò, se tanta uoce
Haurò, che basti à dire
Quello, che queste orecchie
Han pur potuto udire.

CHO. Et noi con saldo core
Ascoltando, sapremo
Quanto sperare, & quanto
Temer dobbiamo il fine
Di questo giorno, c'haue
Principio sì felice, & sì giocondo.

NVT. Attente adunque udite
Chi ui rapporta il uero,
Era Medea discinta
Et scalza, con le chiome
Sparsa, quand'ella come
Menade furiosa,
Volgendo il capo in questa
E'n quella parte, espresse
Con tremebonda uoce
Queste meste parole.
O' S P I R T I, c'habitate
La gran città di Dite,
O' spauentosi Dei
Che'l cieco, che'l profondo
De l'abisso reggete,
O' anime dannate
A' sempiternè pene,
Rimesi hor gl'infelici

Vostri

Vostri graui martiri,
Correte, ch'io u' inuito
A' queste noue nozze;
Fermisi la gran rota
Che taglia, che disrompe
Le lacerate membra
Del superbo Ißione;
Tantalo & tu sicuro
Beui l'acque fugaci,
Et godi i tuoi pendenti
Frutti, che questi & quelle
Ti fieno hora concesse.
Manchi nel petto aperto
Di Titio il cibo usato,
Onde l'auido augello
Cessi di roder, cessi
Di lacerar le uiscere di quello.
Il gran sasso che suole
Premer Sissipho, mentre
Ascende il monte, torni
Via piu di piuma lieue;
Voi Nepoti di Belo
Vergini, ardite, & forti
Che ne la prima notte
Ne' geniali letti,
Contra à i mariti, contra
A' i Germani, stringeste,
I ferri preparati

E

A' uoi, dal uostro sospettoso padre,
 Lasciate, hora le tante
 Vane fatiche, mentre
 Con perforati uasi
 L'impossibil tentate,
 Et uenite, che questo
 Giorno per me ricerca
 Mano di donna, come
 Le uostre audaci & pronte;
 Ma uoi altri ordinate
 Via piu graui tormenti
 Di tutti questi, al padre
 De la noua consorte,
 Che'l mio perfido sposo hoggi mi toglie.

CHO. O' infernali Iddij,
 A' che tante gran forze
 Concedete à costei?
 Non uedete uoi forse,
 Che tutto il uostro Regno
 Fia sottosopra uolto?

NVT. Ella qui non finio
 Ma piu oltra seguendo
 L'incominciato incanto,
 Al ciel gliocchi leuando
 Diceua. O' SANTA, o' sacra
 Stella, che ignuda & chiara
 Suoli apparir la notte,
 Vieni chiamata, & mostra

La tua triforme fronte
 Spauentosa & minace:
 Tu Diua sai, ch'io scinta,
 Ch'io con le chiome al uento
 Vaga, piu uolte, i boschi
 A' te sacrati, à piedi
 Ignudi ho circondati;
 Io col tuo aiuto ho tratto
 Da secca nebbia l'acque,
 Io, aperto, & inalzato
 Ho il mar profondo & basso;
 Io feci col tuo aiuto
 A' mezzo di le stelle
 Mostrarsi in cielo, & poi
 Sul carro de la notte
 Feci uenire il Sol lucido & chiaro;
 Gelai à mezza estate
 Et l'aria, & l'acque; io feci,
 Che nel piu freddo uerno
 L'agricoltore accolse
 Le gia mature biade;
 S'empirono le riue
 Di merauiglia, quando
 Il Phaside di Colco
 Fiume tanto honorato,
 Ratto facea ritorno
 A' la sua prima fonte;
 Stupì L'Oceano, & seco

Tethide, quando uide
 Venir contra à l'antiqua
 Legge, Arcade, & Calisto
 A' bagnarsi, à lauari,
 Ne le lor liquid' onde;
 Prestami adunque, ò Dea,
 In questo mio sì graue
 Caso, quella gran forza
 C'hor mi bisogna, & ch'altre
 Volte donar ti piacque
 A' gl'incanti, à le pietre,
 A' l'herbe, à le radici di Medea.

CHO, Taci Nutrice, ch'ella
 Segue del suo Giasone
 Il passo, & uer noi uiene;
 Eccola tutta in uista
 Odio, rabbia, & furore.

NVT, Et io dentro ritorno
 Per riparar, ch'alcuno,
 A' suo perpetuo danno
 Inscio non guasti ò rompa,
 O' con gliocchi profani,
 O' con l'audaci mani,
 I perigliosi incanti di costei.

MEDEA, GIASONE.

FVGGO Giasone, io fuggo

Nè la fuga mi è noua,
 Ma noua è la cagione
 Che m'inuita à fuggire.
 Io gia per te, gia teco
 Fuggiua, hora da tuoi
 Comandamenti spinta
 M'apparecchio à la fuga.
 Mi parto, hora mi parto,
 Et le tue case lascio,
 Lascio i Penati tuoi;
 Onde allegrati, ingrato
 Rallegrati, ch'io uado;
 Ma doue, empio, mi mandi?
 Doue, lascia, fermarmi
 Potrò? doue haurà fine
 Questa mia noua fuga?
 Fia forse in Colco, mio
 Dolce paterno Regno?
 O' pur ne' lieti campi
 Che'l mio bel fiume adacqua?
 Se quello ho abbandonato
 Per te, se questi anchora
 Sono macchiati & sparsi
 Del sangue & de le membra
 Del lacerato Absirto?
 Qual terra ad habitare
 M'assegni? & per quali onde
 Il camino mi mostri?

Fia uerso il Ponto, d'onde
 Il fior di Grecia teco
 Vittorioso & saluo
 A' casa ritornai?
 Andrò in Tessaglia? o pure
 Ne la picciola Iolco?
 Se tutte quelle strade
 Che sicure & aperte
 Ti feci, hor per me sono
 Serrate & perigliose?

GIA. Frenal'ira Medea,
 Tempra, tempra lo sdegno
 Et con ragion conosci
 Che de l'esilio tuo
 Giasone è senza colpa.

MED. Tu senza colpa sei?
 Et permetti, ch'io uada
 Senza di te, per cui
 Tante uolte son stata
 Colpeuole & nocente?

GIA. Et questo anco mi resta
 Che de li tuoi peccati
 Io sia complice & parte?

MED. Tue sono quelle colpe,
 Tuoi sono quelli errori
 Che solo per giouarti
 Audacemente io feci,
 Che colui fatto ha il male

Che l'utile, che'l ben di quel ne sente.

GIA. Ogn'un ti accusa, ogn'uno
 Et odia, & abhorrisce
 La tua sceleritate.

MED. Qualunque è per te in colpa,
 A' te sia senza colpa;
 Et s'io pur sono à gli altri
 Horribile, tu solo
 Me tua moglie accarezza.

GIA. Fin che mi fu dal fato
 Permesso, ch'io potessi
 Fare la uoglia mia
 Di me, tu sai, che sempre
 Mi fosti & dolce & cara.

MED. Giasone, io gli altrui Regni
 Per te cercando, ho il mio
 Perduto; onde ti prego
 Per la ferma speranza
 De' tuoi cari figliuoli,
 Per li gran monstri domi
 Da te felicemente,
 Per queste mani, queste
 A' tuoi bisogni, à tuoi
 Comodi sempre pronte,
 Per la terra, per l'acque
 Da noi cerche & solcate,
 Per li celesti Iddij
 Del matrimonio nostro

Fedeli & incorrotti testimoni,
 Ti scongiuro di nouo,
 Giason c'habbi pietate
 C'habbi di me pietate.
 Io di tante ricchezze
 Che la mia patria hauea
 Fuggendo non portai
 Se non le pargolette
 Membra del mio Germano,
 Et queste uolentieri
 Spender non dubitai
 Per la salute tua;
 Per te la patria e'l Padre
 Lasciai, per te il fratello
 Uccisi, per te cesse
 La uergogna al diletto,
 Et io con questa dote
 A' te fui maritata,
 Questa mia dote adunque
 S'esule, se sbandita
 Se scacciata pur debbo
 Partir senza di te, da te riuoglio.
 GIA. Volendo il Re Creonte
 Torti la uita, uinto
 Da i molti preghi miei
 Restò di ciò contento
 Che libera & sicura hora n'andassi.
 MED. Piacemi, che l'esiglio

Che sempre riputato
 Fu graue pena acerba,
 Hora diuenti, & non ingrato, dono.
 GIA. Parti, dico, ò Medea
 Partiti, che'l partire
 Ti uien dal Re concesso,
 Ch'esser poi troppo suole
 De' Prencipi (& tu il sai)
 L'ira dannosa & acre.
 MED. Tal consigli mi dai
 Empio? con tal consiglio,
 Speri leuar dinanzi
 A' la tua noua moglie
 L'odiata Medea?
 GIA. Doma l'irato petto,
 Et se non uoi placarti
 Per me, placati almeno
 Per li dolci figliuoli
 Che di me parturisti.
 MED. Io rinuncio, io rilascio
 Io cio rifiuto, poi
 Che Creusa, fratelli
 Darà à miei cari figli.
 GIA. Et possente Reina
 A' miseri & afflitti.
 MED. Non uoglia Iddio, che'l Sole
 Veggia i nepoti suoi
 Inclita & honorata

Prole nel mondo, insieme
 Co i nepoti confusi
 Di Sifippo, dannato
 A' perpetua fatica,
 A' sempiterno peso
 Giu nel profondo abisso.

GIA. Misera à che pur cerchi
 Farmi de la tua fuga
 Infelice compagno?

MED. Potè à le uoglie mie
 Piegarsi il Re Creonte,
 Et tu crudel non uuoi?

GIA. Et che poss'io? ricorda?
 Dimmi quel che ricerchi
 Ch'io per te dica ò faccia?

MED. Ad ogni impresa, ad ogni
 Pericolo ò Giasone,
 Meco disposti, & meco
 Lascia questa cittate.

GIA. Questo non posso, ch'io
 Stracco da tanti mali
 Cedo al mio duro fato;
 Ma tu comincia hormai
 Temer i casi aduersi
 Tante uolte prouati.

MED. Fu la fortuna sempre
 Da me poco stimata,
 Come colei che nulla

Puo sopra à forti cori.

GIA. Non sai tu che da l'una
 Parte Acasto minaccia?
 Non uedi, che da l'altra
 Creonte piu uicino
 Puo de li tanti errori
 Asspramente punirci?

MED. Tu fuggi & l'uno & l'altro
 Con Medea, con la fida
 Tua prima moglie, senza
 Porre le man nel sangue
 Del cugino, ò del nouo
 Socero, che la uita,
 Che la testa d'alcuno à te non chiedo.

GIA. Se Corinto & Tessaglia
 Vnite moueranno
 L'armi contra di noi,
 Chi sarà, che ci uoglia
 Aitar in tanta guerra?

MED. Colco aggiungi à costoro
 Con il mio padre Aeta,
 Siano li Scithi e i Greci
 Insieme colligati,
 Io sola uinti, & rotti,
 Io uित्रice porrolli
 Tutti ne le tue mano.

GIA. Temo i possenti scettri.

MED. Di piu tosto ricerco,

Ch'io crederò piu facilmente questo.

GIA. Tronca hormai questi lunghi
Nostri ragionamenti;
Che non siano ad alcuno
Di sospetto cagione, e al Re di sdegno.

MED. O' sommo Giove hor hora
Apri le nubi, & mentre
L'aria rimbomba, & mentre
Trema la bassa terra,
Tu giù dal cielo uibra
Con la tua forte destra
La uindice saetta,
Che pur che cada sopra
L'uno ò l'altro di noi,
Non potrà il giusto colpo
Errar, nè fia la pena
Piu del peccato graue.

GIA. Deh lascia tanto orgoglio
Et sanamente parla;
Vedi, s'alcuna cosa
Da queste regie case
Per conforto, & solazzo
De l'esilio ti piace
Che quanto chiederai
Tanto tu tosto haurai.

MED. Giason tu sai pur, come
L'animo di Medea
Disprezza, & nulla stima

Le ricchezze Reali,
Però sol ti domando
Che i miei dolci figliuoli
Mi siano in questa fuga
Cari compagni, poi
Che tu di hauerne aspetti
Dala tua ricca, noua & dolce sposa,

GIA. Se mai di compiacerti
Hebbi qualche desio,
Io sì cupido in questa
Ultima tua partenza
Mi ritrouo, che forse
Piu sperar non si deue,
Ma la pietà paterna
Tanto non mi concede
Ch'io possa satisfarti,
Questi son la mia uita,
Questi il solleuamento
De i miei molti trauagli.

MED. Se Creonte à lasciarli
Astringer ti uolesse?

GIA. Io di spirto, piu tosto,
Io de gliocchi, io di questa
Luce mancar uorrei.

CHO. O' amor de padri estremo,
O' pietà senza eguale
Quanto le uostre forze
Posson ne' petti humani?

MED. Siami lecito almeno
Da lor gli ultimi baci
Torre nel mio partire;
Siami lecito il darli
I materni ricordi.

GIA. Si giusta è la domanda
Ch'io contraddir non debbo;
A' te dunque uerranno.

MED. Poi ch'altro hauer non posso
Di questo io ti ringratio.
Ben piu oltre ti prego,
Giason, se qualche sdegno
Contra di me riserbi,
Che'n tutto lo discacci
Dal generoso core,
Perche di questa afflitta
Qualche dolce memoria ti soccorra.

CHO. Donne questo improvviso
Mutarsi di costei,
Piu mi spauenta, & uogli
Il ciel, che non ricopra
Sotto quest'humil fronte
Maggior furia, & maggiore
Di uendetta desio.

GIA. Ogni sdegno, o Medea
Da l'animo mi lauò,
Così fa tu, ch'affreni
L'ira tua furiosa,

Chel quieto riposo
De la mente far suole
Le miserie men graui,
Et resta ch'io piu dimorar non posso.

CHO. Ecco come ella resta
Tutta attonita, & come
Il capo moue, come
Con occhio torto segue
I passi di Giasone.
Ma, che seco sdegnosa hora ragiona?

M E D E A.

G I A S O N E è pur partito?
Partito è pur Giasone?
Giason pur ha in oblio
Mandati tanti & tanti
Oblighi & benefici?
Ma tu stolta Medea
Che fai? che non ritroui
Le tue gran forze? & quelle
Arti c' hora ti fanno
Temer? Hoggi è quel giorno
Che dei, ardir, che dei
Tentar quel che tu sperì,
Et quel ch'anco disperì.

CHO. O' Dei, che pauentosa
Vista ueggio in costei;

Il raro pianto riga
 Le guancie e'l petto; ò come
 Si sta dubbia & minaccia?
 Come alterata, come
 Si lamenta gemendo?
 Ma doue questo nembo
 Spargerà la tempesta?
 Doue quest'onda graue
 Romperassi? ò pietoso
 Gioue, sia tu colui,
 Poi che tu solo puoi
 Farlo, ch' à tanto male
 In questo dì proueggia.

MED. Spiega Diana, spiega
 Santa triforme Dea
 Trista & pallida luce
 Ne l'aria, & giungi à questi
 Popoli nouo horrore.
 A' te fatt' ho il solenne
 Sacrificio macchiando
 Di puro sangue intorno
 La terra, io con le faci
 Da sepolcri rapite,
 A' tua gloria i notturni
 Fochi accesi & sostenni,
 Io con la benda, come
 Ne le essequie si suole,
 Strinsi le sparse chicme:

A tua

A' tua laude & honore
 Col nudo petto à guisa
 Di Menade, ho dal braccio,
 Tratto col sacro ferro
 Il liquor de le uene,
 Del quale anchora sparsi
 Sono gli altari tuoi;
 Et questa mano usata
 Stringer l'armi, & cauarsti
 Il sangue, à te di sangue
 Vna gran tazza offerse:
 Dunque uieni & aiuta
 Hecate sacrosanta
 Chi t' offerua & adora;
 Et se pur ti lamenti,
 Che si souente ardisco
 Inuocarti, ti prego
 A' perdonarmi, uedi
 Ch' un sol Giason, ch' un solo
 Perfido e ingrato, ch' una
 Sempre sola cagione
 A' chiamarti m' astringe
 Et tante uolte, & tante.

CHO. Non sa fermar Medea
 Nè l' impeto d' Amore
 Nè l' molto sdegno, hor dunque
 Che sarà, se si uede
 Ch' ira & amore in lei

F.

Congiunti insieme sono
 Che seguirà? uoi Dei
 Soli il sapete & uoi
 Soli trouate qualche
 Rimedio à nostri mali.

MED. O' santa Triuia, quando
 Sarà Creusa ornata
 De la ueste, che'n dono
 Le fia da me mandata,
 Giunta dauanti à l'empio
 Padre Re di Corinto,
 Fa che subito senta
 Et l'ossa & le midolle
 Tutte dentro abbrugiarsi
 Da repentina fiamma;
 Fa che chiaro & aperto
 Risplenda & arda il foco
 C'horà chiuso & oscuro,
 Sotto l'oro s'asconde
 De la ricca Corona, & ricco drappo,
 Il miser Prometheo,
 C'horà legato sopra
 Il gran Caucaaso, proua
 La pena di quel furto
 Che fece al cielo e al Sole,
 Diedemi il foco, & l'arte
 D'usarlo, io presso à questo
 Ho da Vulcano tolto

De le uiuaci fiamme
 De' folgori, ch' à Gioue
 Irato, egli ministra;
 Io de l'adusta gola
 De' tauri che Giasone
 Già domò, le fauille
 Tolsi, & col fel mischiate
 Di Medusa composti
 L'instinguibil foco
 Che coperto hor si giace:
 Così uogli tu sacra
 Hecate, aggiunger fiamma,
 A' fiamma, & à ueleni,
 Veleno, & forza à forza;
 Tu santa Hecate serba
 Di tanto incendio, i semi
 Sotto à miei falsi doni,
 Restino il tatto & gliocchi
 Ingannati d'ogn'uno,
 Ne sia chi uaglia ò possa
 Conoscer la nascosa
 Forza di questi fochi,
 Ma prima entri il lor caldo
 Ne' nerui, & ne le uene:
 Onde stillando i membri,
 Arda la carne, & l'ossa di Creusa;
 Accendasi la chioma
 Di questa bella sposa,

Et uinca di splendore
 Le cinque faci accese
 Per le sue liete nozze;
 Senta Creonte & proui
 Egli anchor questi mali,
 Si ch'ardendo nel mezzo
 A' tanta uampa, ueggia
 L'acerbo fin de l'infelice uita:
 Spargasi poi per tutto
 Il Palazzo Reale
 La subita & uorace
 Fiamma, nè uaglia alcuno
 Spegnerla. O Diua ò Santa
 Hecate, questi preghi
 Essaudi, io sento, io sento
 Io ueggio i segni usati
 O Dea, che ti diletta
 Che ti piace, che puoi,
 Sento che tu benigna
 A' farlo ti disponi,
 Io dunque col tuo aiuto
 Non dubito, che'l fine
 Conseguirò, di tanta
 Giusta uendetta mia, quantunque horrenda.
CHO. Quando questo nefando
 Monstro farà partita
 Dal nostro Regno? quando
 Vscirà di Corinto

Questa peste crudele?
 Sprona ò Phebo i corsieri
 Et sollecita l'hore
 Piu de l'usato; porta
 A' gli Antipodi il giorno
 Piu per tempo, & la notte
 Ascenda il negro carro,
 Et con l'ombra ci asconda
 Questa diurna luce;
 Hespero & tu secondo
 Il tuo costume antico
 Di lei sicura scorta
 Mostrati à mezzo il cielo.
 Ma che porta costui
 Che uer noi uiene? parmi
 Vn seruo del Re nostro.

SERVO, CHORO.

NACQUE ben quegli sotto
 Influsso suenturato
 Che uiue per seruire.
 Et tra questi meschino
 Posso ben pormi, poi
 Ch'io misero passata
 La mia tenera & prima
 Etade, quando à pena
 Sapea per proprio nome

Chiamar quel ch'io uedeo,
 Fui al seruitio dato
 Di questo Re, nè mai
 Da quel giorno, ho saputo
 Quel che sia bene, & quello
 Che sia l'hauer riposo;
 Ma se qualche uiaggio
 Sia lungo & periglioso
 S'appresenta à la Corte
 Io solo eletto, io solo
 Chiamato pongo questa
 Mia uita stratiata
 Ad ogni occasione.
 Ecco, che'n questo tempo
 Che'n queste liete nozze
 De la Reina, quando
 Tutta la Corte, & tutta
 La città, tutto il Regno
 Gode & festeggia, io solo
 Sono à Delpho mandato
 Doue il sacro & diuino
 Oracolo di Apollo
 Da i responsi piu ueri
 D'ogn'altro Dio, che sia
 Tra Greci celebrato.

CHO. A' che seruo fedele
 A' sì lungo camino
 Sì ueloce t'accingi?

SER. Per ubedire al nostro
 Re, che saper ricerca,
 Quel che uoglion dir tanti
 Segni & monstri ueduti
 Pur hora nel solenne
 Et santo sacrificio de le nozze.

CHO. Deh ferma alquanto il piede,
 Et sii contento raccontarli à noi.

SER. Io uolentieri farei
 Donne, quanto ui piace,
 Ma il gran comandamento
 Del Re mi stringe & caccia.

CHO. Spender deh non t'incresca
 Sì breue tempo, poi
 Che non sarai per tanto
 Men presto à far ritorno,
 Se questo corto spatio
 C'hora con noi dispensi,
 Racquisterai col passo
 Piu sollecito & pronto.

SER. Donne, poi che non posso
 Contradir à le uostre
 Sì honeste uoglie, io dico,
 Che, poi che'l sacerdote
 Accese il santo foco
 Ponendo in quello, i maschi
 Et benedetti incensì,
 La fiamma, che douea

Pura & chiara salire
 Al dritto uerso il Cielo
 Di colore mostroffi
 Piu uaria, che non suole
 Esser l'arco celeste
 Quando tra densa nebbia al mondo appare,
 Et spargendosi in molte
 Parti, sanguinea al fine
 Diuenuta si spense,
 Et tutta l'aria intorno
 Empi di spesso fumo,
 Et piu la ue sedea
 Creonte il Re, & la sposa,
 E'l genero Giasone.
 Et il liquor di Bacco
 Puro & spumante, mentre
 Da colui, che n'hauera
 La cura, era libato,
 (A' riferirlo tremo)
 Sangue uiuo diuenne
 Ne le dorate tazze.

CHO. O' gran Rettor del cielo,
 Arbitro & Re del mondo
 Almo Gioue tu questi
 Augurii tristi & fieri,
 Ch'apportano à Corinto
 Tema & dolore, auerti
 Et drizza ad un felice & lieto fine.

SER. Vdite ò Donne udite
 Piu oltra, il bianco tauro
 Del qual si douea fare
 Il sacrificio, posto
 In contra à l'oriente,
 Solenne rito antiquo,
 Tremò ueggendo il giorno
 Et la uista riuolse
 Addietro, per fuggire
 I bei raggi del Sole;
 Et due ferite ardito
 Aspettò da la mano
 Del sacerdote, & poscia
 Hor quà hor là girando
 La testa alto muggendo
 Il graue corpo giacque;
 La giuuenca à l'incontro
 Troppo paurosa, fece
 Se stessa incontra al ferro,
 E al primo colpo in terra
 Morta cader lasciòsi.
 Ma maggior monstro ò Donne,
 Vi dirò, che nel tauro
 Si uide quando aperte
 Fur le uiscere interne,
 Che leggiermente usate
 Tremar ne l'altre sacre
 Vittime offerte, in questa

Con graue & forte moto
 Sbattendo, un nero & nouo
 Sangue faceano uscire;
 Il cor fracido à pena
 Si scorgeua, e'l fegato
 Dal fel tutto corrotto
 Guasto & spumoso apparue.
 Ne l'altra poi (ò caso
 Horrendo) alcuna cosa
 Non fu nel proprio loco;
 Oltra che, di gran parte
 Mancauano le fibre;
 Il palpitante core
 Nel manco lato, in lei
 Non si trouò, nè l'uentre
 Fu ne l'usato seggio,
 Le uiscere non furo
 Al solito uedute
 Ma di cruor cosperse
 Posero quel spauento
 Nel Re, c'hora mi manda
 La'nde egli intender spera.
 Quel che uogliano i Dei
 Con insoliti monstri hoggi mostrarci.

CHO. Seruo cortese segui
 Ratto questo uiaggio,
 Ch'al Re ben troppo importa
 Hauer per tempo, il uero

Interprete de' tanti
 Auisi pauentosi,
 Che de la cortesia
 C'hora tu n'hai dimostra
 Io ti ringratio; & prego
 Il sommo Gioue, ch'egli
 Sano & saluo à Corinto
 A' Creonte, & à noi
 Con felice risposta ti ritorni.

SER. Io ui obedisco, e'ntanto
 Voi supplici pregate
 Qualche celeste Nume
 Che da questi sì graui
 Portenti il nostro Regno
 Et la nostra città liberi & salui.

C H O R O.

CARE & dolci cōpagne, poi che scorgo
 Nel uostro uiso, tutta
 Quella pena che'n me sento & ritrouo,
 Mentre supplice al ciel, le preci porgo,
 Mentre non con l'asciutta
 Faccia à qualche pietà mouerlo io prouo,
 Deh, con cor nouo, & nouo
 Sincero affetto in lui, tutte poniamo
 Quante speranze habbiamo;
 Et perche Donne sete

Co i uostri preghi à Donne riccorrete.
 O' santa Dea del sommo alto tonante
 Dolce sorella & moglie,
 A' te primieramente hora riuolte
 Humili te preghiam perche le tante
 Paure, & tante doglie
 Che sono intorno à nostri cori accolte
 Siano in uento disciolte
 Dal tuo poter; tu pur alma & diuina
 Sola del ciel Reina,
 Tutta la Grecia reggi,
 Et come è'l tuo uoler freni & correggi.
 Per questo dono, à tuoi sacrati altari
 Caderà intatta & pura
 Vna bianca giuuenca, che nouelle
 Habbia le corna, & che non anco impari
 Fender l'arida & dura
 Terra col giogo al collo; A' te le belle
 Et tenere dongelle
 De le cetere lor le dolci corde
 Toccan con suon concorde,
 Mentre la cauatromba
 Giunon, Giunone à tua gloria rimbomba.
 Et tu Pallade santa inclita Diua
 Che senza madre nata
 Cara figliuola sei del padre Gioue
 Soccorri à noi per la tua sacra oliua,
 Humilmente pregata;

Fa saggia Dea che tra le tue gran proue
 Et questa anco si troue
 Che benigna Corinto hoggi saluasti;
 Et chi fia che contrasti?
 Se tu armata difendi
 La città? se per noi dal ciel discendi?
 Ecco da l'una parte, ogni Matrona
 Ogni uergine honesta
 A' te s'inchina & riuerente adora;
 Ecco da l'altra una lunga corona
 Di giouani, la testa
 Di fiori ornati, il tuo gran nume honora,
 Eccoti, i Vecchi anchora
 Con la tremante man, canuti & bianchi
 Non si ueggon mai stanchi
 Nel libarti il diuino
 Liquor di Baccho, il pretioso uino.
 Ma tu figlia del mar, Venere bella
 Del faretrato Amore
 Vezzosa madre & gratiosa Dea,
 Spengi le faci, & spunta le quadrella
 Ond'egli armato il core
 E'l petto infiamma & rompe di Medea,
 Che sola, ò Citherea
 Tu il foco estinguer puoi, saldar la piaga.
 Vedi, che l'artemaga
 Vedi, ch'herba non gioua,
 Nè gl'incantati carmi à Luna noua.

A T T O

O Dea del ciel, che ne la bassa terra,
 Che ne le liquid' onde
 Con pace, & con amor serui & mantieni
 Quanto si uede; ò Dea d'odio & di guerra
 Nemica, ò fonte d'onde
 Vengon le Gratie in noi, uengono i beni;
 I nostri preghi, pieni
 D'humiltà essaudi, ch' al tuo tempio poi
 Verremo tutte noi
 Di Mirto coronate,
 Et mille rose à te sien presentate.
 Se queste sante Dee
 Saran propitie à questi nostri preghi,
 Chi fia la su, che neghi
 D'aiutarci da questi
 Tanti trauagli à noi troppo molesti?

A T T O Q V A R T O.

D I N D I M O, T E R S A N D R O.



T E R S A N D R O tu che sei
 Di me piu tardo uscito
 A' goder questa luce,
 Senti forse entro al petto
 Timore alcuno? io poi

Q V A R T O. 48

Che la ueste donai
 A' la Reina, & sposa
 Del nostro paàre, sento
 Tanto trauaglio, ch'io
 Non so doue mi uolga il picciol passo.

TER. Dindimo solo & caro
 Germano, io tanto ardire
 Non ho, di dirti, hauuto
 Come mi tremi il core,
 Nè so perche, da l' hora
 Ch' à la nostra nouerca
 La sì ricca corona appresentai.

DIN. Non è senza cagione
 Questa paura in noi;
 Et dubito, che qualche
 Scandalo non c'incontri.

TER. Et che peggio possiamo
 Sperare, se la nostra
 Cara madre conuiene
 Partirsi di Corinto;
 Et noi lasciar in mano
 De la matrigna ingiusta!

DIN. Faccia colui che solo
 Puo tutto, che s'alcuno
 Pericolo sta sopra
 A' questa uita nostra,
 Sol si risolua in questo.
 Tu figliuol poco grato,

Et poco caro sei ,
 Se sopportar potrai
 Viuere & senza madre ,
 Per laqual sol mi piace
 Questamia uita , & faccia
 Gioue che senza lei
 Nè pur un giorno uiua .

DIN. Taci fanciullo , & prega
 Il ciel che ci conserui
 Lungamente quel padre
 Ch'egli ci uolse dare .

TER. Ben è questo il conforto
 Che ci resta , c'habbiamo
 Per padre il gran Giasone ,
 Che tanto n'ama , quanto
 A' buon padre conuiensi ;
 Ma quando , & questo anchora
 Dindimo , ne fia tolto ,
 Deb come mal contenti resteremo ?

DIN. Spera bene , che'l nostro
 Inuitto padre à noi
 Viuerà lungamente .

TER. Così spero io , ma molte
 Son le cagion che ponno
 Spenger in lui l'amor ch'egli ci porta .

DIN. Vn uero padre adunque
 Vuoi , che d'amar si scordi
 I propri & cari figli ?

TER.

TER. Egli tosto fratelli
 Ci darà di quest'altra ,
 Et quel amor , c'hor tiene
 Ver noi , fia tutto uolto
 Verso à color , de' quali
 Haurà sempre la madre
 Et notte & giorno à canto ;
 Il cui officio fia
 Porne in odio e'n disprezzo
 A' chi ne diede questo
 Essere , & questa forma .

DIN. Et un Giason fia uinto
 Da astutia femminile ?

TER. Ha la natura dato
 A' la femina , un certo
 Animo troppo pronto
 Ad ogni male , e un petto
 Colmo di mille & mille
 Inganni , astutie , & fraudi .

DIN. Ma com'ella à lor diede
 Queste maligne uoglie ,
 Così le ha tolto parte
 Di forza , & d'ardimento ;
 Nè permette , che siano
 Del tutto inuite , hauendo
 Sempre con lor congiunto
 Nouo & graue timore
 Di pena acerba , ilquale

G

I lor tristi disegni affrena & rompe.

TER. Voglio, che non sia uinto,
 Voglio, che mai non ceda
 Il nostro padre inuitto
 A' altrui uoglie inique;
 Questo à la fin che gioua?
 I figli di Creusa,
 Poi che farà Giasone
 Da questa mortal uita
 A' immortal, partita,
 Saran soli & felici
 Signori di Corinto,
 Et noi miseri, & serui.

DIN. Nè misero nè seruo
 Si dee chiamar colui
 Ch'è uirtuoso & forte.
 Che la fortuna suole
 Rare uolte mostrarfi
 Contraria, à forti & ualorosi petti;
 Et benche mille essempi
 Potrei d'antiqui Heroi
 Nominarti, pur uoglio
 Ch'un sol mi basti, & questo
 Sarà, quel Re di tanti
 Regni, Signor di tante
 Prouincie illustri, quegli
 Che dopo diece, & diece
 Et sei secoli al mondo

Riporterà la bella età de l'oro;
 (Se Tiresia, che mai
 Non c'ingannò, di questo il uer predisse)
 Questo gran Re, souente
 Co'l pensiero riguardo
 Di Corone & di Scettri
 Non tanto altero, quanto
 Di uirtù, di ualore adorno & chiaro,
 Onde di cento & cento
 Imprese, io'l ueggio sempre
 Riportar mille & mille
 Palme uittoriose
 A' la guerra, à la pace, in mare e'n terra.

TER. So fratel che ricordi
 Il grande Inuitto & Diuo
 FILIPPO D'AVSTRIA, il cui
 Nome felice, io porto
 Fisso ne la memoria;
 So, ch'egli tutto pieno
 Di Pietà, di Giustitia,
 Di uera & sacrosanta
 Religione armato,
 Terrà meritamente
 Di CATOLICO il nome illustre & raro;
 So, che giouane d'anni
 Non sol celebre & grande
 Sarà, tra quanta terra
 Si scopre al cielo e al Sole.

Ma anchor fia da la fama
Glorioso portato in grembo à Giove.

DIN. O' gran FILIPPO, o' degna
Prole di CARLO QUINTO,
Di Cesare, d' Augusto unico figlio,
Hora dal ciel riguarda,
Ch'io, quantunque lontano
A' tanta Maestade,
Pur, l'alta Regia tua
CATOLICA Corona
Humil, diuoto, & riuerente adoro.

TER. Taci Dindimo & guarda
La nostra madre, ch' esce
Tutta turbata in uista.

DIN. O' sempiterno Giove
Come superba, come
Irata ua crollando
Il capo, & minacciando
Al ciel, non ch' à la terra?

TER. Andiamo, & riferiamo
Che quanto ci commise
Tanto essequito habbiamo

DIN. Temo apparirle inanzi
Si mi spauenta il uolto
Di lei, c'hor tutto acceso
Veggio di foco, & hora
Tutto pallido & smorto.

TER. Temi quest'ira, temi

Questo uolto smarrito,
Chi tanto offesa l'haue?
Noi non, che siamo senza
Colpa, innocenti & puri,
Che di ragion la pena
Deue sempre cadere
Sopra il capo à colui
Che'l peccato commette.

DIN. Et molte uolte anchora
Il giusto, benche à torto
Viene del non suo fallo
Punito & castigato,
Da l'ira cieca; adunque
Chi sa, ch'ella non uoglia
Noi punir de la graue
Ingiuria, che riceue
Hoggi dal nostro padre?

TER. Quale indomita, & quale
Empia fera, nutrita
Ne' deserti piu strani,
Si troua esser crudele
Contra l'amata prole?
Vieni Dindimo, uieni,
Nè sperar, che si enorme
Crudeltà, cader possa
Nel petto d'una, benche irata, madre.

MEDEA, TERSANDRO,

DINDIMO.

SARA' questo pergiuro

Si crudel, che mi nieghi

Il poter tor da i miei

Figli, gliultimi, & dolci

Amari abbracciamenti?

Di qualche mal presago

Forse fia, da si uari

Pensieri, & tutti crudi,

E' la mia irata mente

Ogn'hor più combattuta.

Gia questa mano è usata

Di bruttarsi nel sangue

De' teneri fanciulli;

Gia solita è Medea

Lasciar orbi & dolenti

I cari padri, per la

Morte de' figli amati:

Ma ecco i miei, che uerso

Di me con passo lento

Vengon pauridi & mesti.

TER. Ecco, ch'ella da poi,

Che ci ha ueduti, tutta

Si rasserena & uiene

A' noi; tu meco adunque

Dindimo, affretta il passo.

MED. Dolci figliuoli hauete

I uostri & ricchi doni

Presentati à la sposa?

TER. Madre fur lietamente

Et dati & riceuuti.

MED. Et che diceste ò cari

Fanciulli, quando foste

Dinanzi à la Reina?

DIN. Madre noi ritrouammo,

La noua sposa, assisa

Sopra un dorato seggio

Star deuota & intenta

A' i santi sacrifici,

E à le pietose preci

Che per queste sue nozze

Faceua il sacerdote,

Il popolo & la plebe;

Erano gia cadute

Le uittime dinanzi

A' gli altari, gia il foco

Le reliquie di quelle

Andaua consumando;

Quando si appresentiamo

A' lei, con tutta quella

Riuerenza, che noi

Vsar sapemmo, & ella

Disse: Figliuoli miei

Che come miei sarete
Da questo giorno addietro,
Che andate voi cercando?

MED. Adunque non le basta
Tormi il marito, ch'anco
Di togliermi disegna
I miei figli? il mio sangue?

DIN. Et io, Madre & Reina
Nostra, sposa dal cielo
Eletta di Giasone,
Noi figli & serui vostri
Vegniamo à voi in questo
Santo felice giorno,
A' presentarui questi
Piccioli nostri doni;
Piccioli, s' à l' altezza
Di voi, s' al uoler nostro
Hauerassi riguardo;
Ma grandi, s' à le nostre
Forze, s' à gli anni nostri
Si harà qualche rispetto.
Questa ueste di seta
Et d'oro pretiosa
Fu da le man diuine
Di Pallade contesta,
Questa corona, uaga
D'artificio, & di gemme
Ricchissima & superba

Opera è di Vulcano,
Ambe donate al Sole,
Ambe dal Sol donate
A' la sua cara Perse,
Che'l grande Aeta nostro
Auo, à lui parturio,
Ambe in Grecia portate
Dal uostro alto Consorte
A' noi padre & Signore;
Queste in memoria & segno
D'amore & riuerenza
Che noi siamo tenuti
Portarui, appresentiamo,
L'animo il cor le forze
Tutte pronte offerendo,
Obedienti ad ogni uostra uoglia.

MED. Che fece; & che diss'ella
Poi c'ebbe il tutto udito?

TER. L'uno & l'altro di noi
Con lieto aspetto, in fronte
Volse bacciar, stringendo
Con ambe mano i nostri
Capi, & allegramente
I doni riceuette,
De quali, poi ch'ella hebbe
Vagheggiando uedute
Et la ricchezza, & l'arte,
Questa mirando, & quella

Lodando , & l'una & l'altra
 Insieme comparando ,
 Soggiunse al fin , che'n segno
 De la amoreuolezza
 Che diceua portarne
 Finito il sacrificio
 L'una uolea uestirsi,
 Et con l'altra arricchire
 Le sparse & bionde chiome .

MED. Quanto mi piaccia , ò nati
 Di questo corpo afflitto,
 Che questa noua madre
 Mostri sì cari hauerui
 Hora esprimer non posso,
 Benche io spero , che d'ella
 Non haurete bisogno,
 SE le fatiche mie
 Hanno ad hauere il desiato effetto .

DIN. Al dipartirsi , poi
 Che facemo da lei,
 Libera ampla licenza
 Ci die di uisitarui ,
 Et tor quelli ricordi,
 Che da uoi uera & cara
 Madre sperar possiamo
 In questa ultima uostra aspra partenza .

MED. Dolci figliuoli , mentre
 A' uostri genitori

Foste comuni , hor tanto
 A' me piu amari , quanto
 Sforzatamente sono
 (Misera me) costretta
 Lasciarui, (e'n man di cui)
 Pregoui , & se pur anco
 Mi resta alquanto de la
 Passata potestate,
 Vi comando , che'l resto
 Di questo di spendiate
 In consolar me uostra
 Addolorata madre,
 Poi che sì poco tempo
 A' gran gratia mi è dato
 Dal fiero Re , ch'io possa
 Far qui con uoi ne la città dimora .

TER. Madre poscia , che tanto
 V'incresce il far partita
 Da noi (pregoui) siate
 Contenta , ch'io finisca
 La mia uita con uoi:
 Con uoi per monti & selue ,
 Per spelonche & cauerne,
 Per cittadi , & per regni,
 In mare , in fiumi in terra
 Verrò socio fedele,
 Scorrendo una medesima
 Fortuna con mia madre ;

Et Dindimo qui solo
 Resterà per conforto
 Vnico al nostro padre .

MED. Fanciul tanto non chiedo ,
 Basterammi , che miei
 Siate per questo giorno ,
 Che nel resto , io consento
 Che restiate à colui
 Del cui seme concetti
 In questo utero foste :
 Onde ne le gia mie
 Stanze , c'hoggi saranno
 Vacue da me lasciate ,
 Voi n'andarete , doue
 Et io uerrò seguendo i vostri passi .

DIN. Ecco , ch'obedienti
 Quanto ne comandate
 Noi uolentier facciamo .

M E D E A , M E G E R A ,

A B S I R T O ,

IO pur con questa mia
 Testa superba spero
 Toccar le stelle . io pure
 Sopra ad ogn'altra donna
 Spero d'esser contenta .
 Io pur sicura sono ,

Di sentir la uendetta
 Che questo troppo offeso
 Mio cor brama & desia .
 Godi , godi Medea ,
 Che se non sarà forse
 Tal la uendetta , quale
 E' l'ingiuria , ch' almeno
 Sarà tanto honorata ,
 Sarà tanto famosa ,
 Che potrai riputarti
 Et forte & ualorosa .
 Creonte fuor del Regno
 Con ferro , & con minaccie
 Ti discaccia superbo ,
 Et tu col foco , fuori
 Lo spengerai del mondo .
 Creusa il tuo consorte
 Ti toglie , & tu lei priui
 Di marito & di uita .
 Così far si conuiene
 Dame , così bisogna
 Vendicarmi di tante
 Ingiurie à si gran torto riceuute .
 Restami sol Giasone ,
 Il pergiuro mi resta
 Anchora senza pena ;
 Ma uiua pur , ma uiua ,
 Che non andrà impunito ,

Anzi quanto piu tardo
Sarà il supplicio , tanto
Sarà forse piu graue .

MEG. Godi misero Absirto ,
Godi , che quella mano
Che ti sbranò , sia quella
Che farà la tremenda
Vendetta che da noi si aspetta & spera .

MED. Gia questo mio feroce
Animo disegnando
Va pene inusitate ,
Nè anchora à se medesimo
Ardisce confessarle .

ABSI. Viua anchora è Medea ,
Viue Giasone , & uiue
Creonte , & questo Regno
È tutto gioia & festa .

MEG. Forse non sai , che'l riso
Et che'l piacer , li sono
Conuersi in doglia , e'n pianto ?
Forse non sai , che tosto
Morrà Creonte , & seco
La cara figlia , e appresso
Il genero Giasone ?
Morrà Medea , morranno
I tuoi nepoti , & suoi mal nati figli .

MED. Ma che ueggio io ? che monstro ?
Che spauentosa Erinne

Son questi , c'hora uerso
Di me uolgono i passi ?

MEG. Et ecco Absirto , ch'io
M'apparecchio con questa
Pur hor suelta Cerasta ,
Empirle d'un'estremo
Furor , l'anima , e'l core ;
Ma tu da l'altra parte
Questa face infernale
Piglia , & con essa , il petto
Abbrugia di Medea ,
Che tutta furiosa
Diuenga , & assai peggio
In Corinto de propri
Figli faccia , di quello
Ch'ella gia fece in Colco
Del picciolo fratello .

MED. De la città di Dite
Quella è una furia , & questa
L'ombra offesa d'Absirto
Gia lacero & sbranato
Da questa man macchiata
Di uiscere & di sangue .

ABSI. Absirto , Absirto io sono
Quel lacero & sbranato
Da la tua crudeltate ;
Io quel Absirto sono
Fin hora inuendicato ;

Absirto io son da l'onda
 Stigia, salito à questa
 Cara luce del mondo,
 Per tor da te la pena,
 Che merita la tua
 Sì graue enorme colpa;
 Questo foco portato
 Dal' Abisso, & à l'acque
 Del Phlegetonte acceso
 Hora t'incenda à sdegno
 Precipitoso, e ad ira acerba & acre.

MED. Straccia, abbrugia, consuma,
 Apri, lacera, & struggi
 Questo petto già tutto
 A' riceuere aperto
 Ogni rabbia, ogni sorte
 D'impeto, & di furore.
 Sento, sento le noue
 Fiamme, che per le uene
 Tutta mi uanno ardendo,
 Bastiti tanto, e hormai
 Partiti, & gl'iterati
 Colpi cessino, & lascia
 A' se stessa Medea
 Che sola puo, che sola
 Puo far la tua uendetta.

MEG. Non basta non supplisce
 Quest'incendio, c'hor t'arde

A' l'esito

A' l'esito & al fine
 Che si cerca & desia
 Di te crudele, ond'io
 Con questo serpe accresco
 Fiamma à fiamma, & aggiungo
 Sdegno, rabbia, & furore,
 A' quell'odio, à quell'ira
 Che preme, & che comanda
 Al tuo indomito petto;
 Con questo io te dispoglio
 D'ogni pietà, d'ogni ragion humana:
 Empia con questo io t'empio
 Di quel furor insano
 Che ti sprona & conduce
 Misera & disperata
 Inanzi tempo à uergognosa morte.

MED. Non piu, non piu Megera,
 Ecco, à uoi tutta pronta
 Questa mia man, per fare
 Tutto quel che si aspetta da Medea:
 Con questa man crudele
 Farò sì horribil proue,
 Che spauento & terrore
 Apportheran per fino
 Al gran Pluton nel centro de la terra.

AESI. Entra peste nefanda,
 Et essequisci tosto
 Quel che disegni dentro

H

A T T O

Al ferreo petto , & satia
La tua sete , & la nostra
Fame , che tu di sangue
Humano , & noi di uendicarst habbiamo.

MED. Torna Megera , torna
Ad Acheronte ; uedi
Che questo animo , & questa
Mia mente furiosa
Non ha de la tua sferza alcun bisogno.

MEG. Nè per tanto tu poi
Sperar , ch'io t'abandoni
Fin che meco , non scendi
La doue io son tenuta
Presentarti , dinanzi
Al giusto tribunal di Radamanto ;
C'hor con gli altri seueri
Giudici de' dannati
Va discorrendo , quale
Pena fia sì crudele
Là giù , che corrisponda
A' le tue tante scelerate colpe .

DAMIGELLA, CHORO.

O' Popolo infelice
Di Corinto , che fai ?
Che non soccorri al tuo
Signor , al tuo Signor , ch'arde nel mezzo

Q V A R T O .

58

D'una incantata fiamma ?
Soccorra ogn'un , soccorra
Al Palazzo Reale ;
Corra ciascuno , corra
Ad estinguer quel foco
Che d'abbrugiar minaccia
Tutta questa cittate :
Gia il Re , gia la figliuola
Cenere fatti , e' insieme
Misti con le ruine
De le stanze Reali in terra sono .

CHO. Deh che ragioni ? & onde
Sì horribile accidente
Al Signor nostro auiene ?

DAM. Dica pur la cagione
Chi la fa , ma l'effetto
Essere unqua non puo piu tristo & reo.

CHO. Qual uolente forza ,
O' qual astuto inganno
Ha tanto foco acceso ?

DAM. Non da ualore aperto,
Ma da nascosa fraude
Giace Creonte uinto .

CHO. Et qual fraude ha potuto
Ingannar il prudente
Giudicio del Re nostro ?

DAM. Quella , che facilmente
I piu astuti , e i piu accorti

A T T O

Prencipi inganna & prende ;
 Glialtrui ricchi & gran doni ,

CHO. Che tradimento è stato
 Da ricchi doni ascoso ?

DAM. Questa è la marauiglia
 Che fa stupire ogn'uno ;
 Et io di tanti mali
 Testimonio fedele
 A' gran pena mi credo
 Il uero hauer ueduto.

CHO. Et che uedesti ò cara
 Damigella gentile ?
 Dillo , & fa ch'anchor noi
 Sappiamo , onde ne uiene
 Tanto mal , tanta strage .

DAM. Dirò , benche dourei
 Chiuse tener le labbra ,
 C'hauendo à dirui , come
 Tanto incendio s'apprese ,
 Ciò forse mi farà parer mendace ,
 Ma il sommo Gioue io chiamo ,
 Chiamo Giunone , à lui
 Moglie & sorella , e à noi
 Sola patrona , ch'egli
 Mi siano testimoni ,
 Ch'altro non son per dirui
 Che quel , che con quest'occhi
 Io uidi hor hora , senza

Q V A R T O.

59

Punto mentirui . Hor dunque
 Dati gl'incensi , & arse
 Le uittime à gli altari ,
 Finiti i sacrifici ;
 Ne' quali la ruina
 Tutta fu espressa , c'hor
 Opprime il Re , se fosse
 Stato quel conosciuto
 Che ne gliexti si uide .

CHO. Mal si puo contrastare
 Al fato , & al destino
 Che sopra sta à mortali ,
 Se celeste pietà non ci soccorre .

DAM. Entrò la lieta sposa
 Appresso al caro padre
 Ne la gran Regia , doue
 Ne le lor piu secrete
 Stanze ritratti , questi
 Gi à riposarsi , & ella
 Per comparir piu bella
 Piu pomposa & superba
 Nel solenne conuito de la notte ,
 Spogliosi i prima usati
 Vaghi ornamenti , & prese
 La ueste & la corona
 Piu ricche & pretiose
 Di quante in Grecia furo ;
 Da figliastri donate ,

H 3

Et da Giason portate
 Da Colco in questi Regni
 Et da l'empia Medea
 Di foco & di ueneno,
 (Come à ragion si crede) empiute & tinte:
 Vestissi d'una, & l'altra
 Pose sopra quei biondi
 Capelli, c'hora sono
 (Ahi suenturata sorte)
 In cenere conuersi,
 Et poi che per alquanto
 Spatio ad ornarsi attese,
 Di pretiosi odori
 Tutta colma, riuolse
 Il passo uerso doue
 Giaceua il suo gran padre,
 Che lieto de la cara
 Improuisa uenuta de la figlia
 Veggendola sì bella
 Tutto gioiua, & quasi
 Piangendo d'allegrezza,
 Con quel paterno affetto
 Ch'esprimer con parole
 Non si puo, in fronte un bacio
 Le die, con ambe mani
 Lieuemente pigliando
 La bella testa; O' cielo
 Perch'è così propinquo il male al bene?

I diletti à le pene?
 Ma uoi donne piangete,
 Piangete, poi che questo
 Fu l'ultimo congresso,
 Fu l'ultima licenza,
 Fu l'estremo piacer de la lor uita.

CHO. Deb che monstro, & che horrore
 Rappresentano à noi queste parole?

DAM. Donne lasciate al pianto
 Gliocchi, nè mai cessate
 Dal lagrimar la fine
 Dogliosa & infelice
 De la nostra Reina,
 Del nostro Re, ch'è pena
 Hebbe il paterno bacio
 Dato à Creusa, ch'ella
 Tutta auampossi, come
 Faria solfo & carboni
 Pece & salnitro, fatti
 Poluere, s'una poca
 Et picciola fauilla.
 Sopra di lor cadesse.
 Ardean le chiome à guisa
 Di molte accese faci.
 Ma mentre il Re gridando
 Si sforza à darle aita,
 (O' caso strano, ò caso
 Non piu ueduto in terra)

Ecco che & egli anchora
 Arder comincia, e'l foco
 Come, che comandato
 Così li fosse, & presto
 Ad obedire, in uno
 Volger gliocchi d'intorno
 Corse la figlia e'l padre,
 Che nè pur potè fuori
 Dar tanta uoce, ch'egli
 Potesse domandar alcuno aiuto.
 Così, miseramente
 Arse il Re di Corinto,
 Così, fu la mia cara
 Signora, da le fiamme
 Ardenti uccisa & morta.

CHO. O' sommo alto Tonante,
 Se costor di morire
 Nel foco han meritato,
 Per che la tua saetta
 Non tolse ella la pena
 De i lor peccati? & s'anco
 Ciò non è, perche dai
 Tante forze à Medea,
 Che già dieci, & dieci anni
 Per le tue giuste man cader douea?

DAM. O' Donne, non si è fermo
 Il male qui, ma sparge
 La camera abbrugiata

Per tutto le fauille,
 Che d'una in altra stanza
 Entran con tanta furia,
 Con sì noua prestezza,
 Che'l tutto arde, nè alcuno
 Si troua che ui porga
 Tanto ò quanto d'aita.

CHO. Non sono acque? non sono
 Chi si sforzin con loro
 D'estinguer tanta uampa?

DAM. Vi sono acque, ui sono
 Chi s'ingegnan con l'acque
 Torre à le fiamme forza;
 Ma che gioua, se'n questa
 Lagrimosa ruina,
 L'onda contra à l'antiqua
 Vsanza accresce il foco?
 Se quanto piu l'humano
 Ingegno, s'affatica
 Spenger l'incendio, tanto
 Egli maggior diuiene?

CHO. O' miracol crudele,
 O' miserando caso di Corinto,
 Che l'humido de l'acque
 Nudrisca il secco de gliaccesi fochi,
 Così questi elementi
 Così la terra e i uenti
 Son contra à questa patria congiurati.

DAM. Deh non uedete, o donne,
 Che non sol queste prime
 Basse sfere, ma l'altre
 De l'alto ciel, son hoggi incontra à noi?
 Mirate il Sol, che uolge
 Contra l'usato corso
 I raggi in Oriente,
 Vedete, ch'ci si sforza
 Ratto fuggir da noi;
 Mirate, ch'egli hormai
 La bella faccia asconde:
 Ond'io, poscia che piace
 A' gliempi, & crudi fati
 Che questa gran cittate
 Perisca, & io contenta,
 Vò per finir con lei
 I pochi giorni miei.

C H O R O.

DOVE del chiaro di perpetuo lume,
 Doue conseruator del mondo uogli
 I risplendenti rai?
 Come contra à l'antiquo tuo costume
 Nel mezzo ciel la luce hoggi ci togli?
 Perche quel che tu mai
 Far non uolesti, hor fai?
 Perche la bella tua uista ci ascondi

Prima ch'è pien circondi
 Questo Hemisperio nostro?
 La su, si è forse inanzi tempo mostro
 L'Hepero che le stelle ad una ad una,
 Risueglia, & mena à noi la notte bruna?
 Stupisce il Villanel che uede giunto
 Si tosto il tempo de la cena, & pieno
 Di marauiglia, pensa
 Com'esser puo, che tolto in un sol punto
 Li sia giorno sì bello, & sì sereno;
 Altri chi la sua intensa
 Cura, parte & dispensa
 Con l'hore & con fatiche, sospirando
 Piagne, & duolsi mirando,
 Venire inanzi sera
 Notte piu de l'usato oscura & nera;
 Et noi, che donne & paurose siamo
 Di qualche peggior caso anchor temiamo.
 Tethi de l'Ocean Donna, & Reina,
 Che de' Corsieri accesi, acconcia e'ndora
 Le briglie, e i freni al Sole,
 Quando egli à la bell'alba mattutina
 Dietro à la scorta de la uaga Aurora
 Aprir il giorno suole,
 Tutta mesta si duole
 Che resti dal suo officio cassa & priua,
 Et altro impari, schiua
 Che ne le limpid'acque

A T T O

Isudati destrieri il sole adacque,
 Nè men s'attrista il contraposto mare
 Poi che non scopre alcun raggio solare.
 Phebo à che prende al non usato albergo
 De la madre di Mennone soggiorno?
 A' che egli il di rimoue
 Danoi, lasciando l'Occidente à tergo?
 A' che fa notte tenebrosa il giorno?
 Se questa è notte doue
 Non stelle antique ò noue
 Si mostrano la su, se nè una dramma
 Di luce, ne di fiamma
 Il nostro Polo accende,
 Se i freddi rai la Luna anchor non stende
 Sopra di noi? ma ciò sia notte, sia
 Et non cosa altra uia piu trista & ria.
 Tremano i cori in mezzo à nostri petti
 Per la molta paura, che n'assale,
 Che'l confuso & deforme
 Chaos non faccia i suoi maligni effetti
 Et d'ogni corpo sferico ò mortale,
 Le uarie & belle forme
 Non cangi & non trasforme
 In quella prima ruuida & ingrata
 Machina inordinata,
 Et tosto ne sia tolta
 Questa alma luce, essendo una altra uolta,
 Giunte le parti basse à le supreme,

Q V A R T O.

63

L'humido e' l secco, il caldo e' l freddo insieme.
 Non piu di fiori Primavera adorna
 Discacci il Verno, nè l'Autunno carico
 D'uuè tempri il noioso
 Caldo; nè l'Toro da l'aurate corna
 Segua il bell'animal, ch'al picciol uarco
 Del mar, su'l pretioso
 Dorso, passò il famoso
 Phrisso ne l'altra riuà, ma riuolto
 Il fronte, e'n se raccolto
 Gemini & Cancro tiri
 Dal ciel, nè sia la su chi mai piu giri
 Con tante stelle, anzi ciascuna cada
 Et scordisi la uecchia usata strada.
 Cada il Leone ardente, & giù discenda
 La Bilancia & Astrea, l'acre Scorpione
 Perda forza & ardire;
 Spezzate le saette, non piu tenda
 Rotto il neruo, il forte arco, il grã Chirone,
 Capricorno s'aggire,
 Contra l'Acquario, & spire
 Non bruma et freddo piu, ma estate et caldo,
 Et questo rompa il saldo
 Vaso, ch'adacqua il mondo,
 Et cadendo i gran pesci giù nel fondo
 Del mar, si come gia fu loro usanza
 Nè piu nel chiaro ciel habbia la stanza.
 Mostrinsi l'Orse là nde spira l'Austro,

A T T O

Nè'l bagnarsi nel mar lor sia negato,
 Il pigro Artofilace
 Ruini & secco meni il freddo Plaustro:
 Saturno non piu, non piu il fortunato
 Figliuol, non piu l'audace
 Nemico de la pace,
 Il Sol non piu, non piu Venere appaia,
 Non il figliuol di Maia
 Non la Luna, nè alcuno
 Pianeta i cieli regga, e'l dio Nettuno
 Fugga da le false onde, & stato & sorte
 Cangi col Re de le tartaree porte.
 Et se de tanti secoli, se questo
 Nostro sarà, che dee prouar l'estremo
 Fine del mondo, ò dura
 O' troppo aduersa sorte, ò di funesto
 Et doloroso, in cui noi pur uedemo
 L'aria sì chiara & pura
 Farsi torbida e oscura:
 O' noi piu che infelici & suenturate,
 O' misere, & mal nate,
 O' sia per noi perduta
 Luce sì bella, ò sia l'hora statuta
 Del fato ineuitabile, che torre
 Ci dee la uita, & fine al tutto imporre.
 Ma à che questi lamenti?
 Troppo stima & troppo ama
 Questa uita mortal, chi uiuer brama,

Q V I N T O.

64

Nè cerca di morir ueggendo seco
 Perir il mondo, ò restar orbo & cieco.

A T T O Q V I N T O.

N V T R I C E, C H O R O.



VECCHIA infelice, uecchia
 Suenturata, à che i fati
 Sì lungamente, t'hanno
 La uita conseruata?
 Morte che sola adegui
 L'imparità mondane,
 A' che tanto indugiasti
 Tormi questa mia troppo
 Lunga & misera uita?
 Mi ha forse il ciel concesso
 Tanti anni, & tanti giorni,
 Perch'io uecchia prouassi
 In questo mondo pene
 Non piu sentite? pene
 Sol ne lo'nferno note?
 O' pur, perch'io uedeessi
 Tanta ruina, & tante
 Morti, con tanto sangue
 Sì crudelmente sparso?

CHO. Chi sì mesta piangendo
Tribulata ne uiene
Verso di noi , con tanti
Singulti ? udir la uoce
De la uecchia mi parue di Medea.

NVT. Morte che parimente
Visiti , de' possenti
Gli alti & ricchi Palazzi,
Et le pouere & basse
Case de' piu mendichi,
Deh perche piu per tempo
Non mi togliesti à queste
Morti , c'hor , lassa , io prouo ?
Ch' alhor felicemente
Si muore (ò Morte) quando
L'huomo è felice ; allora
È tempo di lasciare
Questa sì oscura & brutta
Pregion terrena , quando
L'huom su la cima siede
De la rota ; che quanto
Piu si tarda il partire
Tanto si fan maggiori
Queste miserie humane ;

CHO. Temo compagne & tremo ,
Che questo acerbo & nouo
Dolarsi di costei
Qualche piu graue , nouo mal ci apporti.

NVT.

NVT. Colco mia dolce & cara
Patria , perche non hai
Quest'ossa in te sepolte ?
C'hor non sarei sforzata
Deplorar la mia molta
Graue infelicitate .
O' terra de uiuenti
Madre commune , come
Potesti sopportar sì graui eccessi ?
Deh perche non t'apristi
Per trangiottir sì horrende
Colpe ? uedi che'l Sole
Per non uederle , asconde
La bella faccia , & uolge
I suoi caualli addietro .
Vna donna , una madre
Ha potuto suenare
I propri amati figli ?
E'l cielo tante forze
Le ha pur lasciate ? ò Gioue
Questo permetti ? ò pure
Forse non hai piu cura
Di questo basso mondo ?
Suenturati figliuoli
Felici uoi , se senza
Madre nasciuti foste .

CHO. Nutrice , & qual cagione
Acerba , hora in te face

I

Gliocchi & la uoce intenti
 A' lagrime , à lamenti ?
 NVT. Debb'io per satisfarui
 Accrescermi dolore ?
 Debb'io far proua , ò Donne
 Di esprimer con parole
 Quel , ch' à gran pena cape l' intelletto ?
 CHO. Deb che fia questo ? ò cara
 Madre , deh dillo à noi ?
 NVT. Dirò , perche pietose
 La morte lagrimate
 Di due piccioli & cari
 Miseri giouanetti ;
 Dirò , quel ch' abhorrisce
 Sentir l' orecchia , quello
 Che la mente uorria
 Scordarsi , & che la lingua
 Puo à pena proferire :
 Et uoi cui pur diletta
 Participar di questi
 Horribili accidenti ,
 Udite la maggiore
 Crudeltà che sia stata
 Commessa in alcun tempo ;
 Ma prima i cuori armate
 Di sdegno & di pietate .
 CHO. Di , che poscia che noi
 La morte habbiamo udita

Del signor nostro , & de la
 Cara nostra Reina
 Si crudelmente morti ,
 Meritamente siamo
 D'ira & di pianto colme .
 NVT. Poi che uide Giasone ,
 Ardendo il gran Palazzo ,
 Che , nè , la molta forza
 Ne' l suo aiuto potea
 Spenger cotanto foco
 Riuolse il passo , uerso
 Doue le stanze haueua
 La prima moglie , e hauendo
 Di lei gia statuito
 Farne un publico scempio
 Per satisfare al grido
 De tutta la cittate ,
 Vn gran drappello armato
 De' piu forti & fedeli
 Seco traheua , ond' ella
 Udito da lontano
 Lo strepito , & la pesta
 D'huomini & d'arme , fatta
 Del pericolo accorta ,
 Prese quelli innocenti
 Fanciulli , ch' al marito
 Ella gia parturio ;
 Et su la cima ascesa

De le stanze ueggendo
 Venir Giasone , tutta
 Ira , sdegno , & dolore ,
 Gliocchi à caso riuolse
 Verso l'un che de' due
 Era il maggior dicendo :
 P E R c h e tanto somigli
 Al tuo padre infedele ?
 Nè piu disse , ma preso
 Ne' capelli il meschino ,
 Mentre egli in lei uolgea
 I languidi occhi , quasi
 Mercè del non suo fallo
 A' la madre chiedendo ,
 Mentre tremando , mentre
 Volea fuggire il crudo
 Colpo mortale , mentre
 Madre , madre , gridaua ;
 Medea col ferro ignudo
 Puote furiosa , puote
 Col duro ferro aprire ,
 Madre , il tenero petto
 Del figliuol senza macchia
 Senza colpa ò peccato .

CHO. O' Gioue , ò Cielo , ò Dei
 Perche pietosi in terra
 Viuer lasciate questi
 Abhominosi mostri ?

O' man crudele , ò mano
 Scelerata , qual pena
 Ti prepara lo'nferno ?
 O' piu de ogn'altra fera
 Fera madre & seluaggia ,
 Come spander potesti
 Quel puro sangue uiuo
 Che generasti ? come
 Questa luce togliesti
 A' cui con così longhe
 Fatiche la donasti ?
 Et tu ferro crudele
 S'una madre poteo
 Scordarsi l'essere madre ,
 Deh perche non cangiasti
 Natura ? & fatto molle
 Non hauesti pietade
 Di sì tenera etade ?

NVT. Ma benche il ueder morto
 Cader piangendo à terra
 Il miserel , quantunque
 Solo il uederli uscire
 Per la ferita il caldo
 Sangue , del qual macchiate
 Furo le pargolette
 Membra , & i bianchi panni ,
 Mouere hauria potuto
 Ogni animo feroce ,

A T T O

A' lagrime, à sospiri,
 Non per tanto pentita
 De sì horribile eccesso
 Si dimostrò, ma stretto
 Con l'empia man prendendo
 L'altro infelice figlio,
 Che tutto horror, che tutto
 Pauido, alhor non hebbe
 Pianto, uoce, ò ualore
 Per aiutarfi alquanto;
 Tutta rabbia & furor dicea gridando.
 GIOVAMI così hauere
 Riceuuto il mio scettro
 Il fratello, & le spoglie
 De l'aureo uello; in questa
 Guisa, lo stato, e'l padre
 Hor ricupero; hor torna
 In me la già rapita
 Virginità; con questo
 Modo faccio ritorno
 Al mio Regno di Colco;
 O Dei propitij, ò giorno
 Per me festiuo, ò giorno
 Lugubre à gli altri, à me d'alto contento.
 Ma che uoi tu Medea
 Qui fermarti? non anco
 Compiuta è la uendetta;
 Resta quest'altro, resta

Q V I N T O.

68

Priuare il padre ingrato
 Di questo unico bene,
 Di questa unica sua
 Speme, dolcezza, & gioia,
 Resta, ch'è la presenza
 Muoia del padre infido;
 Ma à punto, eccolo, ch'egli
 Armato à me ne uiene,
 Non à pena finite
 Hauena queste parole,
 Che Giasone trouate
 Chiuse le porte, alzando
 Gliocchi di foco, uide
 Ch'ella si staua armata
 Con l'ignudo & sanguigno
 Coltel ne l'empia destra.
 Ond'ei con alta uoce,
 QVI pece, qui carboni
 (Dicea) qui foco porti
 Qui legna ogn'uno accoglia;
 Muoia nel foco, muoia
 Arsa da uiue fiamme
 La uenefica, muoia.
 Et ella à lui riuolta
 Sì, li rispose altera.
 APPARECCHIA, ò Giasone,
 Apparecchia piu tosto
 A' tuoi figli l'estremo

A T T O

Rogo funebre , cerca ,
 Cerca farli il sepolcro ,
 Ch'altro non ti bisogna :
 Già il socero , & la noua
 Moglie (tu il sai crudele)
 Co i meritati honori
 Son stati da Medea ,
 Da me sepolti & arsi ;
 Questo è già morto , & questo
 Sarà dato à la morte
 Dinanzi à gliocchi tuoi .
 Così dicendo il primo
 Figliuol lacero , & morto
 Gittò dinanzi à pie de l'orbo padre .

CHO. O fatto horrendo , ò fatto
 Pur troppo scelerato ,
 Nè mai già cento , & cento
 Secoli piu sentito ,
 Nè che dopo altrettanti
 Sarà mai piu ueduto ?
 Ma il pouero Giasone
 Lo suenturato padre
 Che fece alhor ? che disse ?

NVT. Egli con preghi uolto
 A' la madre crudele ,
 Mercè , mercè chiedendo
 La uita domandaua
 Del solo & commun seme .

Q V I N T O .

PERDONA (egli dicea)
 Al mio Tersandro : io sono
 Il peccator , me solo
 Dunque uccidi , in me solo
 Vogli la tua uendetta ,
 Et perdona à costui
 (Tu pur sei madre & Donna)
 Ch'è figlio , & senza colpa .
 A' questo ella piu irata
 Gridaua : Io pur da questa
 Parte , che sì ti duole ,
 Da questa , che mi preghi ,
 Che non uuoi , che ti spiace ,
 Debbo & uò uendicarmi .
 Hor ua superbo , e'nganna
 Le semplici Dongelle ,
 Hor ua crudo , & le madri
 Priua de' dolci nati ;
 Da questo petto (e' l petto
 Del fanciullo mostraua ,
 Ch'ella forte tenea
 Con la sinistra mano)
 Voglio con questo ferro
 Trar la materna parte .
 E' l ccsi dire , e' l darli
 Nel mezzo col pungente
 Coltello un tempo fue :
 Et poi che con tre colpi

Lo percosse , non anco
 Paga di tanto , come
 A' uittima si suole ,
 Il ferro ne la gola
 Tutto nascose , e'n questa
 Guisa il miser fanciul morendo giacque .

CHO. Cessi la marauiglia
 Donne , che'l Sol pietoso
 Hoggi ci habbia ritolta
 La chiara luce sua ;
 Che , da che gira mai
 Non uide in una madre
 Simile crudeltate .

NVT. Nè qui l'ira in Medea
 Si fermò , ma spiccata
 La testa al pargoletto
 Figliuol , contra al marito
 D'alto gittolla . TO Gli
 Togli Giason (gridando)
 Di cui tu generasti
 La piu honorata parte ,
 Godi tu questa , ch'io
 L'altra per me ritegno .
 Vinto alhora Giasone
 Da sdegno , & da dolore acerbo & graue ,
 Non à spander parole
 Non à lagrime dato ,
 Ma sol uolto & intento

A' farne aspra uendetta ,
 Con tanto impeto , & tanto
 Furor forzò la chiusa
 Porta , ch'io da paura
 Insolita sospinta
 Per la strada secreta
 A' uoi uenuta sono .

CHO. Ecco à noi chi piu fresche
 Noue apportar ci deue .

N V N T I O , C H O R O ,
 N V T R I C E .

O ' C I T T A ' di Corinto
 Misera & sopra ogn'altra
 Infelice , deh piangi
 La tua miseria , piangi
 La morte de la tua
 Bella & cara Reina ,
 Piangi l'horribil fine
 Del Re Creonte , piangi
 L'incendio & la ruina
 De le case Reali ;
 Ma sopra tutto , piangi ,
 Et fa che i gridi tuoi
 Fa che stiano i singulti
 Infìn su in cielo uditi ,
 Che doue hauer speraui

Il piu honorato & degno
Signor, che'n Grecia fosse,
Piangi, che'n un sol punto
Resti di tanto bene,
Resti di tanta speme
Del tutto priua, piangi
La tua infelicitate.
Quel gran Giason, quel raro
Prencipe, quel famoso
Che doueua inalzarti
Con la sua gloria sopra
Tutta la Grecia, il Duca
De' tanti, & tanti Heroi
Giace prostrato & morto.

CHO. Chi tanta forza audace,
Et chi tanto ardir haue
D'offendere un sì forte
Prencipe ualoroso?

NVN. Quella fortezza estrema,
Che forza e ardir toglieua
A' tutte l'altre, uolta
Contra se stessa, spense
Quella uirtù, che da altri
Non fu mai superata.
Cagion Medea, cagione
Di tanto mal, di tanto
Danno stata è colei
Che'n crudeltà uincea

I leonile tigri, e i basilischi
CHO. Dunque di questo Regno
Vna maga, una fiera
Incantatrice fia
Total ruina? & uoi
Serui del Re uorrete
Sopportar tanti danni?
Et lasciate costei
Arso il Re uostro, & spento
Giason, che uiua? & uiua
Che questa luce goda?
Se luce haurem giamai.

NVN. Ella, ò Donne, da l'empie
Furie condotta & tratta
A' morte, & giu nel cieco
Centro infernal, gia quiui
Deue quelle piu atroci
Pene patir, che sono
A' tante colpe, à tante
Sceleratezze uguali.

CHO. Ma tu Nuntio, racconta,
Come uinto, l'inuitto
Giason rimase? & come
Abandonò Medea
Quest'aria, & questo cielo?

NVN. Dirò quel ch'io pur uidi,
Donne, perche da uoi
Sia sospirando pianta

La miseria di questa
 Misera patria nostra.
 Mentre la Regia, adunque
 Era da l'incantato
 Foco distrutta & arsa,
 Io pur sempre tentando
 Qualche aiuto prestarle
 Non mi parto, ma al fine
 Quando cenere fatta,
 Quando in polue ridotta
 La uidi, & poi che ntesti
 Che'l populo & la corte
 Seguiano il buon Giasone
 Ch'iuua per uendicarsi
 Contra la scelerata;
 Io seguendo la pesta
 De gli altri mi condussi,
 Doue con foco & armi,
 Doue con alti gridi
 Faceua proua ogn'uno
 D'entrare à uiua forza
 Ne le sanguigne stanze di Medea.
 Ma quei che piu de gli altri
 Ira à forza giungea
 Fu il gran Giason, che tolta
 Vna grossa bipenne,
 Spezzò, ruppe, & infranse
 I cardini & le porte.

Dil che, quando colei
 S'accorse, disperata
 Di salvarsi, uolgendo
 Gliocchi torti & sanguigni
 In questa e'n quella parte
 Sciolse la lingua irata à tai parole.
 TOGLI ingrato & pergiuro
 Giason questo mio corpo;
 Toglilo, & fa quel stratio
 Che tu con tanto ardore
 Di lui far cerchi, ch'io
 Poi che morir conuiene
 Moro contenta, moro
 Volentieri morendo,
 Libera & in gran parte
 Di tante, & tante ingiurie uendicata,
 Già uiffa son quel tanto,
 Che la mia dura sorte
 Mi concede, già tempo,
 Tempo è ben ben di morire;
 Moro adunque, e à gran corso
 Giù ne l'abisso scendo,
 Doue t'aspetto, doue
 Quando iniquo uerrai
 Sia pur tardi, ò per tempo
 Alhor contenta, alhora
 Io spero consolata
 Crescerti anchor le meritate pene.

Queste sue uoci estreme
 Non à pena finio
 Ch'ella impauida il crudo
 Coltel, ch' à figli hauea
 Tolta la uita, in se medesima spinse,
 Et giù da l'alto tetto
 Precipitosi, in mezzo
 A' la gran turba armata;
 Doue da mille punte
 D'ignudi acuti ferri
 Riceuuta & trafitta,
 Pati morendo, quella
 Atroce pena, ch'era
 Debita à tali & tante
 Sceleragini, e à tante
 Opre di lei troppo nefande & ree.

NVT. Infelice figliuola
 Del grande Aeta, come
 Miseramente sei
 Giunta à l'ultimo fine
 De' tuoi mal spesi giorni?
 Chi di te piu felice
 Saria, chi piu beata,
 Se l'Argolica gente
 Non hauesse beuuto
 Del tuo Phaside l'acque,
 Se non hauesti mai
 Veduta la gran naue

Che

Che per torti ogni ben di Grecia uenne?

CHO. Deh perche ingrata terra
 Si de lungo nudristi
 Si scelerata fera?
 Et uoi Parche, che sete
 Per giuste celebrate,
 Deh perche piu per tempo
 Non troncaste lo stame di costei,
 La cui maligna uita
 Fu sì nociua & odiosa al mondo?
 Et tu Rettor del cielo
 Che co' folgori fai
 Nonsol, l'aria tremar, la terra & l'acque,
 Ma anchor castighi i rei
 Graui delitti in noi,
 Come pio sopportasti
 Cotanta crudeltade in mortal corpo?

NVN. Ma il misero Giasone
 Quando (ne' cari figli
 Et ne l'iniqua moglie
 Volta la uista) uide
 Di morte sì crudel gli horribil uolti,
 Gliocchi languidi & mesti
 In lor fissi tenendo
 Si sospirando disse.
DOLCI miei cari pegni
 Di Grecia & di Tessaglia
 Ornamento & honore,

K

Et del uostro orbo padre
 Vane speranze, come,
 Come infelicemente
 Dinanzi à gliocchi miei morti cadeste?
 Così miei figli adunque,
 Così finito hauete,
 De glianni uostri il breue & picciol corso?
 Figliuoli io così resto
 Priuo di quella speme
 Ch'era in me di lasciarui
 Prencipi, Re, & Signori
 Di popoli & paesi,
 Di cittadi & di Regni?
 Figli uoi morti sete?
 Voi sete morti, & io
 Pur uiuo? nè piu spero
 (Lasso mai piu) uederui
 Con le tenere mani
 Trattar le lucid'armi,
 Nè per le folte selue
 Cacciar troppo animosi
 Le forti & fiere belue;
 Figli uoi morti sete,
 Nè piu uedroui, (ò figli)
 De' feroci caualli
 Reggere i freni, & hora
 Nel mezzo al piu ueloce
 Corso tenerli, & hora

In picciol cerchio farne
 Di lor ben mille proue.
 O Dindimo, ò Tersandro,
 Di uoi, qual pianger debbo
 Con piu graue cordoglio?
 O morte uia piu cruda
 D'ogn'altra morte, poi
 Che da le mani uscisti
 D'una madre; che? madre
 Chiamo io costei s'è stata
 Vna furia uenuta
 Di Cocito à priuarmi
 D'ogni speranza mia, d'ogni mio bene?
 Furia adunque infernale
 Perche non uccidesti
 Me sol, come colui
 Che solo hauea contra di te peccato?
 Perche non perdonasti
 A' figliuoli? qual colpa
 Haueano in te commessa?
 Et se lor pur doueui
 Suenar, perch' à me prima
 Non togliesti la uita?
 So crudel, che lasciato
 M'hai nel mondo, perch'io
 Orbo padre infelice
 Viua mai sempre in doglia,
 Ma non uiurò, ma uoglio

Morir , uoglio seguirti
 Ne l'atro Phlegetonte ,
 Doue di goder spero
 Quella uendetta , c' hora
 Di te furia crudel toglier non posso .
 Ma uoi che'n questa uita
 Dopo me restarete ,
 Fate (prego) che l'ossa
 Di questi pargoletti ,
 Ardano meco in uno
 Rogo funcbre , & fate
 Ch'un sepolcro , ch'un sasso
 Le ceneri rinchiuda
 De' due miseri figli
 Et di Giason lor suenturato padre .
 Egli à questi lamenti ,
 Egli à questi suoi preghi
 Non à pena die fine ,
 Che la tagliente spada
 Volse in se stesso , & lasciossi morendo
 Cader sopra li morti
 Corpi de' figli inanzi tempo morti .

CHO. O' ciel perche consenti
 Ch'egualmente patisca
 Il giusto e' l peccatore ?
 Perch' à morte condanni
 L'iniquo , & l'innocente ?
 Perche un pietoso padre ,

Perch'una scelerata
 Madre , conduci & meni
 Ad uno istesso fine
 Miserabile & brutto ?
 Quegli à gran torto muore ,
 Et questa piu per tempo
 A' gran ragion douea finir la uita .
 NVN. Così morto è Giasone
 D'animo & di ualore
 Tra Greci unico & solo ;
 Così morto è colui
 Ch'esser douea sostegno
 Di tutto questo Regno ;
 Donne adunque piangete
 Tanta miseria nostra .
 CHO. Quando saran le nostre
 Lagrime al dolor pari ?
 Quando il dolor , quantunque
 Estremo & senza fine ,
 Sarà simile al danno
 C'hoggi tutta la Grecia ne riceue ?
 NVN. Ma tu che'l primo latte
 Già donasti à colei ,
 C'hor per mille ferite il sangue spande ,
 Fuggi , che'l uolgo irato
 Da te non prenda quella
 Pena , di che fu degna
 La tua crudele alunna ,

A T T O

Et sopra te non sfoghi
L'ira & la rabbia sua.

CHO. Doue misera uecchia,
Doue mendica uai?
Et se morta è Medea,
Et se morto è Giasone,
Tu sola uiuerai?

NVT. Questo non già, che & io
Per seguir lei m'accingo
La doue il can trifauce
L'ombre spauenta, & come
Viua sempre le fui.
In Colco, & in Tessaglia
Dolce & fedel compagna,
Così morta, con lei
Andare & debbo & uoglio
Per luoghi anchor non conosciuti, intanto
Care Donne, se mai
Alcun uerrà, che cerchi
Il fin de glianni miei
Diteli, in questo mare
Ch'è la destra percuote
I lidi di Corinto
A uoluntaria morte
Ella s'offerse, & quiui
Diede à la uita, e à suoi trauagli fine.

NVN. Costei si parte, & io
Dentro ritornò, ò Donne

Q V I N T O.

76

Per essequir con gli altri,
Quel tanto che Giasone
A' la morte uicino
Ne comandò con sì pietosi preghi.

C H O R O.

S E qua giu non si proua altro che male,
Stante graui fatiche, & tanti affanni,
Che ci giouano in questa
Nostra uita mortal caduca & frale?
Lasciamo adunque hormai, questa funesta
Valle d'ira & d'error colma, & d'inganni,
Et leuiamoci à quella
Sola felice & bella
Vera Patria celeste alma & serena,
Di pace eterna, & di bontà ripiena.

I L F I N E.

D E T T I V O

ERRORI incorsi nello stampare, che mu-
tano il senso, ò guastano il numero del uerso, gli altri
poi si rimettono al giudicio del benigno Lettore.

Car.	Lin.	Errori.	Corretioni.
10	3	Pena olita	Pena solita
42	9	L'instinguibil	L'inestinguibil
44	9	Io uolentieri	Io uolentier
48	28	Tu TER. Tu	Tu
62	26	dal suo	del suo
63	13	Contante	Cotante
67	27	habbia	habbian
64	56	graue, nouo	graue & nouo
71	15	A' morte & giu	A' morte, giu
72	14	Volentieri morendo,	Volentieri, mo- rendo
67	20	è ben ben di	è ben di

F I N I S